ANNO II - N. 8 Lire 1,50 LUGLIO 1926
C. C. POSTALE

il dramma

rivista mensile di commedie di grande successo, diretta da
PITIGRILLI

EDITRICE "LE GRANDI FIRME" - TORINO

LIQVORE
STREGA
DI·FAMA·MONDIALE
DITTA GALBERTI
BENEVENTO
CASA·FORNITRICE·DI
S·M·IL·RE

DAL PROSSIMO NUMERO

il dramma

sarà diretto da

LUCIO RIDENTI

Io non dò il benvenuto a lui, lui non dà il beneandato a me. Non facciamo articoli di mutue lodi e di reciproci scappellamenti, perchè ci siamo già salutati a voce. *Pitigrilli*

MARIA MELATO

PARLA DI

MIMÌ BLUETTE

Mimì Bluette è un
dolce profumo che fa
pensare alla primavera

Maria Melato.

Il profumo MIMÌ BLUETTE si trova in tutte le buone profumerie
Soc. An. PROFUMI ARCÀ - Bologna, Via Andrea Costa, 108

Anno II - N. 8 1° Luglio 1926

il dramma

rivista mensile di commedie di grande successo, diretta da

PITIGRILLI

UFFICI: VIA GIACOMO BOVE, 2 - TORINO (10)
UN FASCICOLO L. 1,50 - ABBONAMENTO ANNUO L. 15 - ESTERO L. 30

COPERTINA

Sergio Tofano è un disegnatore: di caratteri e di caricature.

Quando recita, nella Compagnia di Vera Vergani e Dario Niccodemi, Sergio Tofano è il più anglo-sassone degli attori italiani: elegante come Lord Brummel, stilizzato come uno di quei suoi gustosissimi disegni che firma modestamente « Sto ».

E fra le innumeri firme degli imbrattacarte che passano quel suo « Sto » deciso è tutto un programma.

Ha contribuito alla felicità universale inventando quel delizioso milionario dell'illusione che risponde al nome di Sor Bonaventura del « Corriere dei Piccoli ».

Ha creata la propria felicità sposando una deliziosa « Rosetta » che la fotografia riproduce in sua compagnia a Buenos Ajres durante l'ultima tournée.

Sergio Tofano è nato per viaggiare. La sua seconda patria è la cabina di lusso dei « grandi espressi europei » e dei « transatlantici ».

In America ha meravigliato i suoi ammiratori e più ancora se stesso cantando delle canzoni argentine che si inventava sui due piedi.

Una sua caricatura del Presidente di una repubblichetta sud-americana venne acquistata a peso d'oro da un fabbricante di cosmetici per la pubblicità sui suoi prodotti.

Ma poichè la caricatura pesava pochissimo Sergio Tofano dovette limitarsi ad avere un milione d'illusioni, proprio come accade regolarmente al suo Bonaventura.

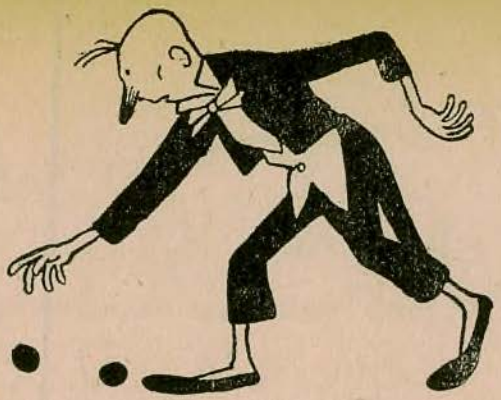
FRANZ MOLNAR
L'Ufficiale della Guardia

TERMOCAUTERIO
Macedonia di impertinenze colorate

LUCIO RIDENTI
Chi non è di scena, fuori!

HENRY DUVERNOIS
Al Sigaro

THEDDY
Una stella parigina



Chi non è di scena, fuori!

128

Per gli attori esistono commedie belle o brutte; per il pubblico o sono divertenti o sono noiose.

129

Bastano sei mesi di provincia perchè nessuno faccia più caso ad un attore.

130

Per riformare il teatro si è annoiato il pubblico a tal segno da togliergli ogni desiderio di frequentarlo.

131

L'attore che non si preoccupa del pubblico non capisce che il pubblico non si occupa di lui.

132

In palcoscenico si riesce qualche volta ad essere cortesi per indifferenza.

133

Credere in un teatro di eccezione e rappresentarlo, non vuol dire fare del teatro.

134

L'amministratore delle compagnie drammatiche, abituato a giudicare le commedie dall'incasso, è l'unico uomo di teatro che può far fede sul loro valore.

135

Le attrici non pensano mai agli anni che passano; il pubblico provvede aumentandoli di un terzo.

136

Le commedie italiane hanno raramente due firme; quelle francesi, quasi sempre, ne recano tre: i francesi hanno capito da un pezzo che tre firme ispirano fiducia anche ai capocomici.

137

Un attore mediocre che sposò un'attice celebre, innamorata di lui, disse:

— Ho trovato il mio ideale!

Con l'« ideale » aveva concluso il suo primo ed ultimo affare.

138

Gli attori non sono « spettatori » che della propria vita: ecco perchè si annoiano molto.

139

Ogni scritturato vorrebbe recitare soltanto le commedie belle; ogni capocomico inscena soltanto le commedie utili.

140

Gli attori, abituati a guardare il mondo dal palcoscenico, parlano di tutto e trovano che qualunque cosa è facile a farsi; ma poi concludono: — Certo, non spetta a noi il farla...

141

Gli attori che si sono imposti al pubblico per una speciale interpretazione, ricordano quella « parte » tutta la vita, ma dimenticano subito la commedia.

142

Le attrici che si fotografano assieme ad un cane non hanno il senso della réclame: chi vede un brutto cane fotografato accanto ad una bella donna, esclama sempre: — Oh! Che bel cane!

143

La naturalezza in un attore è molto; ma lo stile è tutto.

144

Gli attori che hanno venti anni di carriera dicono spesso: — Io non ho più niente da imparare in palcoscenico.

Invece è il palcoscenico che li ha esauriti...

145

In teatro e fuori gli attori non parlano che della loro occupazione: in teatro ne parlano per elogiarsi; fuori, per denigrarsi...

146

Taluni credono che la vita degli attori sia una fatica insopportabile; altri un ozioso passatempo: entrambi non conoscono il palcoscenico. Vi sono attori che si alzano tutte le mattine per cominciare una

giornata di lavoro; altri che si alzano nel pomeriggio ed aspettano la sera per dire soltanto « due parole »...

147

Chi guarda il palcoscenico con particolare curiosità ne subisce il fascino. Chi vi si avvicina, commette la sua prima debolezza; se vi rimane, incomincia la sua disillusione.

148

Nella vita occorrono degli anni per liberarsi da una emozione; in palcoscenico basta togliere la luce dalla ribalta...

149

Quando gli attori capiscono di non avere più avvenire, si preoccupano del loro passato e lo magnificano come presente.

150

Gli attori, forse perchè abituati alla finzione qualche volta hanno il coraggio di dirsi in faccia la verità; ma se la dicono così brutalmente da sembrare finzione.

151

La tragedia di un'attrice, figlia di ex attrice, è che quasi sempre diventa simile a sua madre.

152

Più un'attrice è affascinante, più è ribelle: raramente però ha l'equilibrio di non insorgere contro se stessa.

153

Solo gli attori hanno la grande disgrazia di rimanere innamorati della loro professione.

154

Bragaglia: L'*Antoine* Giulio della scena italiana.

Bragaglia: Il centauro di sè stesso.

Il teatro di Bragaglia: un rudero messo nel sacco.

Il teatro di Bragaglia: Settimio Severo in pijama.

155

L'attore è sempre più fortunato dell'autore: se la commedia va bene, il pubblico li unisce nel successo; se va male, fischiano soltanto l'autore.

156

Quando si intervista un'attrice, le cose piacevoli ed interessanti sono quasi sempre quelle che inventa l'intervistatore.

157

Il teatro non ha epoche: sono gli attori e gli autori che creano dei periodi.

158

L'autore cronico agli insuccessi teatrali desta nel pubblico quasi la stessa curiosità di chi è abituato a trionfare continuamente: soltanto i mediocri, o non sono seguiti o conciliano il sonno.

159

L'attore, cui la vita impone di subire tutte le influenze, non riesce mai a ritrovare se stesso; qualche volta soltanto si ritrova in una « parte », ed allora diventa grande.

160

Un'attrice di molto senno fece collocare nella sua camera da letto una statua di Apollo ed una di Ermete. Quando le fu chiesta la ragione di quella predilezione, già in uso fra i greci, rispose:

— Se mai dovessi avere un figlio, se sarà molto bello, non dovrà almeno rimpiangere di non aver avuto un padre..

161

Gli attori che rimangono quindici anni nella stessa compagnia, confessano inconsapevolmente la loro incapacità.

162

Il teatro, in tutto il mondo ed in ogni epoca, è come la vetrina di un antiquario: ogni uomo è quotato molto di più del suo valore reale.

163

I piccoli attori, che assistono continuamente alle prove degli attori celebri, dicono di farlo per imparare; ma la loro segreta speranza è di carpirne il segreto.

164

Ogni attore-capocomico si improvvisa direttore. Uno di questi disse ad uno scritturato un po' ribelle:

— Si ricordi che io ho un passato...

— Ed io un avvenire! — rispose l'attore.

165

Le attrici che si guardano e si ascoltano estasiate quando recitano, nella vita — quasi tutte — si dovrebbero soltanto guardare.

166

Il *maquillage* è vera arte: raggiungere la perfezione è creare il fascino.

167

Se gli attori hanno la disgrazia di ricordare sempre il loro passato artistico, hanno però la felicità di dimenticare completamente il loro passato di uomini.

168

La naturalezza in arte non è che una accorta esagerazione del vero.

169

I grandi artisti bisogna amarli soltanto per ciò che essi fanno, mai per ciò che essi sono.

170

Nessuno dovrebbe mai cercare di conoscere da vicino un grande artista.

Lucio Ridenti

Milano, Giugno '26.

L'UFFICIALE DELLA GUARDIA

Commedia in tre atti di FRANZ MOLNAR

PERSONAGGI

L'attore, poi Ufficiale della guardia
L'attrice
Il critico
La madre
La cameriera
Il creditore
La cuoca

ATTO PRIMO

Salotto in casa di una coppia di attori celebri. Troppi mobili lussuosi, un divano, poltrone, tappeti, quadri, ritratti, ecc. Presso il pianoforte una lampada con paralume di seta colorata. Pomeriggio di primavera.

L'ATTRICE *suona al pianoforte un'aria di Chopin, piuttosto malinconica.* L'ATTORE *e il* CRITICO, *seduti leggono i giornali. Dalla porta di fondo si vede la* MADRE, *che mette dei vestiti in un gran baule e in diverse piccole valigie. La* CAMERIERA *l'aiuta.*

MADRE — Sicchè, non deve mettere i costumi di Prinzivalle?

ATTORE — No.

MADRE — Allora non darete la *Monna Vanna*?

ATTORE (*nervoso*) — E' chiaro: se non porto i costumi!

MADRE — Bene, bene.

ATTRICE (*suonando*) — Che piacere sentirvi sempre litigare!

CRITICO — Via, ragazzi, per carità!

ATTORE — Ogni volta che vado a recitare in provincia mi fa le solite domande. E' più furba di noi tre presi insieme, e fa la stupida solo per darmi ai nervi.

MADRE — Come se ci volesse tanto, per darvi ai nervi... avanti, avanti, accomodatevi, picchiatemi pure se vi fa piacere...

ATTRICE — Ma via, via, mamma!

ATTORE — Perchè dite che dovrei picchiarvi? Perchè mi tormentate?

ATTRICE (*smettendo di suonare, alla madre*) — Finirai col fare diventare nervosa anche me, capisci? E io... io... ti metterò alla porta.

MADRE — Vergogna! Parlare così alla propria madre!

ATTRICE — Ma se sono nove anni, che parlo così! Vuoi cominciare proprio ora ad offendertene?

CRITICO — Nove anni? Già?

ATTRICE — Nei primi due anni faceva la cuoca a venti fiorini il mese; poi, l'ho promossa madre, a cinquanta.

MADRE — Ma non resterò certo altri sette anni in casa tua, te lo assicuro!

ATTORE — Oh, Dio! Non spaventatemi! Sento il cuore che mi si spezza!

MADRE — Ecco: senti, senti come parla!

ATTORE — Vi ho detto mille volte di non dare del tu a mia moglie.

MADRE — Neanche del tu? Ma che cosa avete contro di me? Da sei mesi che avete sposato Maria, vi ho sempre trattato come un figlio. Eppure, mi odiate più di una vera suocera. Non posso più sopportare questo trattamento.

CRITICO — L'ho sempre detto, che essere madre d'una attrice è un brutto mestiere, anche per una madre vera; figuriamoci poi per una madre posticcia!

MADRE — Ma io vi conosco, caro mio. E so benissimo perchè mi odiate!

ATTORE (*urlando*) — Basta! Basta!

MADRE — Va bene! (*chiude con forza il coperchio del baule ed esce sbattendo la porta con violenza. Pausa*).

CRITICO — Che bella primavera! Che meraviglioso mese di maggio!

ATTRICE — Oh sì! Meraviglioso davvero! (*porta il fazzoletto agli occhi e s'avvia verso il fondo di destra*).

ATTORE (*sbarrandole il passo*) — Scusa perchè piangi?

ATTRICE — Non piango.

ATTORE — Allora perchè fingi di piangere?

ATTRICE — Qualche volta me ne viene la voglia, senza saperne il perchè (*siede indispettita vivina al caminetto*).

ATTORE — So benissimo perchè piangi: Piangi per la tua libertà perduta. Mi fai l'effetto di un piccolo gatto malinconico. A volte stai tutto il giorno accoccolata nel tuo cantuccio, senza muoverti, e io ti osservo impassibile aspettando. Che accadrà mai?... Purtroppo, temo d'indovinarlo...

ATTRICE — Se lo indovini, perchè me lo chiedi?

ATTORE — E allora separiamoci! Divorziamo! Dichiariamoci onestamente che fra noi due tutto è finito. Tu andrai a destra ed io a sinistra; tu ti consolerai ed io mi consolerò. Sarà sempre meglio che queste continue menzogne e queste lagrime segrete... e questa eterna musica di Chopin...

CAMERIERA (*entrando*) — C'è un uomo con una fattura.

ATTORE (*dopo una pausa*) — Fatelo passare.

CREDITORE (*entrando*) — Ossequi, signori!

ATTORE (*amabilissimo*) — In che cosa possiamo servirvi?

CREDITORE — Sono venuto a chiedervi se volete avere la cortesia di darmi un piccolo acconto... vi assicuro che il mio principale farebbe uno scandalo se tornassi a mani vuote...

ATTORE (*al critico*) — Che si recita stasera?

CRITICO — « Il sogno di una notte d'estate »!

ATTORE (*battendo cordialmente sulla spalla del creditore*) — Dite un po', caro amico, avete mai sentito « Il sogno di una notte d'estate »?

CREDITORE — Sicuro! L'attore Krause ci deve una discreta sommetta!

ATTORE — Peccato! E domani?

CREDITORE (*contento*) — « La famiglia Pont-Biquet ».

ATTORE (*cavando di tasca un biglietto*) — La conoscete?

CREDITORE — No. (*cava di tasca una penna stilografica per darla all'attore, ma intanto il Critico ha già tolto da un astuccio che sta sulla tavola una penna d'oro e l'ha data al-*

l'attore che scrive qualche cosa sulla carta da visita).

CREDITORE (*guardandolo scrivere*) — Potrei avere un palco?

ATTORE (*indeciso*) — Un palco? A quanto ammonta la fattura?

CREDITORE — A quattrocento sessanta fiorini.

CRITICO — Eh eh, non sapete che i palchi si dànno dai cinquecento fiorini in su?

ATTORE — Per questa volta avrete un palco... ma soltanto perchè mi siete molto simpatico. Come vi chiamate?

CREDITORE — Coen.

ATTORE (*porgendogli il biglietto*) — Ecco. Potete presentarvi domani sera verso le otto al Botteghino.

CREDITORE — So, so! Sono pratico! Tante grazie! Bacio le mani, signora!

ATTORE (*gli dà la mano con un gesto da imperatore*).

ATTRICE (*richiamandolo*) — Ecco un fiore per il vostro occhiello (*gli dà un fiore che prende da un vaso*).

CREDITORE — Sono confuso da tanta gentilezza... (*le bacia la mano ed esce*).

ATTRICE (*si rimette al pianoforte*).

ATTORE (*col tono di prima*) — Vuoi farmi un favore?

ATTRICE — Quale?

ATTORE — Non suonare Chopin.

ATTRICE — Perchè?

ATTORE — Sento che non lo suoni per me!

ATTRICE — E per chi, allora?

ATTORE — Non so... ma codesto stato indefinito dell'anima... e codesta irrequietezza che molte volte, nelle donne, non hanno una causa speciale, e non sono dovuti, particolarmente, a « qualcuno »... dipendono però sempre da un vago desiderio... da qualche aspirazione indegna di una donna onesta...

ATTRICE (*chiude il pianoforte sospirando*) — Sicchè, non mi sarà neanche più permesso suonare!

ATTORE — Eccoti felice! Ora puoi atteggiarti a martire... puoi fare la vittima...

ATTRICE — Se sapessi come tutto mi è indifferente, ti rallegreresti meno!

ATTORE — Eh! eh! Che superbia! (*al Critico*) Devi sapere che, in fondo essa ha un enorme disprezzo per il nostro ambiente e per tutti i suoi compagni di lavoro. Non faccio eccezione neanche io — ma me ne sono accorto troppo tardi! Quando ero già troppo innamorato di lei!... Mi disprezza, sì, non si cura di me, non mi rivolge mai la parola, non fa altro che...

CAMERIERA (*entrando con un mazzo di rose rosse*) — Hanno portato questi fiori per la signora.

CRITICO (*avvicinandosi all'attrice*) — Eh, eh!

ATTRICE — Chi li ha portati?

CAMERIERA — Un garzone del fioraio.

ATTRICE — E non ha detto nulla?

CAMERIERA — No. (*esce*)

CRITICO — Che magnifiche rose! Chi le avrà mandate?

ATTORE — Non lo domando neppure. Non è una cosa che accade per la prima volta, sai. Sarà qualche misterioso ammiratore...

ATTRICE (*ha in mano il mazzo di rose. Si accorge di una busta che è nascosta tra i fiori. La toglie con precauzione e cerca nasconderla*).

ATTORE — Sta attenta, ragazza mia, che io non la veda...

ATTRICE — Che cosa?

ATTORE — Quella piccola busta che senza dubbio contiene un biglietto da visita del tuo ammiratore. Forse vi sarà anche una dichiarazione d'amore. Dammela!

ATTRICE — Non c'è nulla!

ATTORE — C'è. Dammela subito.

ATTRICE — No.

ATTORE — Ti ordino di darmela subito. Voglio sapere chi è l'uomo che esprime la sua stima e la sua ammirazione con delle rose rosse. Questo è almeno il decimo mazzo di fiori che ti manda. Ma anche la stima ha i suoi limiti. E ora basta!

ATTRICE (*avvicinandosi minacciosa*) — Non avrai nulla!

ATTORE (*al Critico*) — Guarda come le brillano gli occhi! Come è pronta a graffiare e a mordere! Dammi la busta.

ATTRICE — No, no, e poi no! C'è una lettera, sì; ma non l'avrai! conosco il nome dell'ammiratore, come tu dici: So che mi stima e che mi ama. Ma non avrai nulla (*con tono di sfida*) — Ecco! (*Pausa*).

CRITICO (*si alza e si avvicina adagio alla finestra del fondo*) — Che maggio meraviglioso! (*pausa*).

ATTORE — Ecco, ci siamo, dunque. A questo punto, siamo arrivati, dopo sei mesi di matrimonio.

ATTRICE — A questo punto, sì! (*Esce a sinistra sbatacchiando la porta*).

ATTORE: (*declamando*)
Devi saperlo anche tu,
Piccola foglia di rosa,
C'era una volta una cosa...
Una cosa che non c'è più!

CRITICO — Ti prego, non declamare!

ATTORE (*passeggia su e giù per la stanza irritato*).

CRITICO — Ecco dei momenti molto penosi per un amico di famiglia... Com'è possibile che un uomo perda totalmente la sua presenza di spirito! Se tieni proprio a sapere chi ha mandato quei fiori a tua moglie, puoi farlo in mille modi, senza irritarla. Dovresti conoscerla bene, diamine! Si farebbe ammazzare piuttosto che dirlo! Mi pare che la cosa più semplice sia chiedere al fioraio.

ATTORE — Che cosa?

CRITICO — Il nome del donatore!

ATTORE — Ma io lo conosco benissimo.

CRITICO — Lo conosci?

ATTORE — Naturalmente.

CRITICO — E chi è?

ATTORE — Io.

CRITICO — Come? Tu le hai mandato quelle rose?

ATTORE — Proprio io.

CRITICO — Sei pazzo?

ATTORE — Pare.

CRITICO — Dovrei supporlo davvero... (*con altro tono*) Sei tu che hai mandato quei fiori? E in quella busta v'è un tuo biglietto?

ATTORE — No.

CRITICO — No? E quale allora?

ATTORE (*pausa. Poi all'improvviso*) — Senti, voglio dirti tutto. Ho bisogno di parlare; non posso più serbare per me il segreto. Devo confidarlo a qualcuno... tu mi sei amico e forse potresti anche aiutarmi...

CRITICO — Ma che c'è?

ATTORE — Ti dirò tutto... Ah! potrò finalmente togliermi questo peso dal cuore... è tanto che soffro... Tu sai, non è vero, chi era Maria quando la sposai?

CRITICO — Ne ho una vaga idea.

ATTORE — Tu hai sempre vissuto molto con noi... è inutile, quindi, falsare le cose. Ha avuto molti amanti, moltissimi e non è mai stata capace di essere fedele a qualcuno più di sei mesi. Se dovessi enumerare soltanto quelli che conosco io...

CRITICO — Risparmiati la fatica. Ho già fatto io l'inventario. Sono stati nove, in tutto.

ATTORE — Compreso me?

CRITICO — Senza te.

ATTORE — Allora, scusa, sono stati soltanto sette.

CRITICO — E Veres, non lo conti?

ATTORE — No, quella fu una calunnia. E neanche Deghen. Lui, sì, era innamorato cotto di lei, ma lei non poteva soffrirlo.

CRITICO — Vedi dunque che il conto torna: Sette autentici, una calunnia, e uno che non poteva soffrire. In tutto, nove.

ATTORE — Sette.

CRITICO — Nove.

ATTORE — Non tollero che si dubiti di mia moglie! Dico che sono stati sette.

CRITICO — E vada per sette! Ma anche questi non sono perfettamente sicuri: la sola cosa sicura è che io non ho fatto parte di quei sette.

ATTORE — Apprezzo il tuo dolore, amico mio, ma ora si tratta di ben altro... sposai Maria prima di Natale... ora siamo a maggio; i sei mesi sono terminati, quei fatali sei mesi che rappresentano il massimo per la sua fedeltà... siamo in primavera... ed io sento che quella piccola donna apparentemente così fredda, ma invece così piena di ardori, comincia ad essere irrequieta... a perdere il dominio di se stessa... insomma, sono minacciato dalla stessa sorte dei miei predecessori... il vincolo del matrimonio non ha alcuna importanza... lo sento arrivare... odo già i suoi passi...

CRITICO — Che dici? Che senti arrivare?

ATTORE — Il numero otto... o il numero dieci... l'altro, insomma, il nuovo... E' quasi qui... come la primavera!

CRITICO — Eh! eh!

ATTORE — Chopin! Fantasticherie! Sogna! La sera non accende il lume e contempla il cielo, in estasi...

CRITICO — Non accende il lume? Ahi! Ahi! Brutto segno!

ATTORE — A volte le parlo: mi guarda, ma non non mi sente.

CRITICO — Ahi! Ahi!

ATTORE — Guarda spesso il cielo e suona Chopin... e quando è sola, piange. Questo sarebbe ancora nulla, ma il grave è che, se la sorprendo, nega... Ho cercato di penetrare nella sua anima.

CRITICO — Non vi sei riuscito?

ATTORE — No! E' inaccessibile! Sento che ho perduta quella donna. Ma non capisco che cosa aspetta, per decidersi... Ho fatto con lei delle lunghe conversazioni, sugli uomini in generale, per comprendere qual è il suo « tipo » in questo momento. Sono pazzo, è

vero, ma l'amo disperatamente, e avevo pensato di trasformarmi secondo il suo ideale di ora.

CRITICO — Non mi è mai capitato di sentire una cosa simile!

ATTORE — Non burlarti della mia miseria, te ne prego!

CRITICO — E quale è stato il risultato della tua inchiesta? Quale sarebbe questo famoso ideale?

ATTORE — Un ufficiale.

CRITICO — No?

ATTORE — Non parlo di un ufficialetto qualsiasi, s'intende... ne ha già avuto uno, nella collezione, e la cosa non l'interessa più! No. Ora le piacerebbe un ufficiale molto elegante, che appartenesse all'alta aristocrazia, che frequentasse la Corte... che si occupasse di politica, possibilmente... Un personaggio importante, insomma! Un attore, un impiegato, un semplice borghese: peuh! Non esistono, per lei! Le occorre un ufficiale elegantissimo, fine, che viva nelle alte sfere... me ne ha parlato per un'ora di seguito... sarebbe il suo ideale, ma purtroppo — ha detto — uomini simili non esistono più. Gli ultimi — ha detto — vissero in Francia sotto Luigi XIV! Uomini forti e delicati ad un tempo, pieni di finezza e di coraggio!... Già! Proprio così! E non v'è nulla da fare! Le donne sono degli enigmi difficilissimi... Ho pensato e ripensato molto alle parole di Maria, e mi sono venuti in mente i nostri belli ufficiali della Guardia, con le loro magnifiche divise scintillanti di oro... appartengono tutti alle più aristocratiche famiglie del Regno... se potesse conoscerne uno, sento che mi darebbe immediatamente il ben servito! Basterebbe che le si presentasse uno di questi ufficiali, bene agghindato, ben profumato, perchè tutto il mio amore per lei, tutta la mia vita di sacrifizi, di stenti, di passione, perdessero ai suoi occhi ogni valore... Eppure, di tipi simili, ne ho rappresentati sulla scena fino alla sazietà... Un ufficiale della Guardia è quello che le occorre, ed ho il presentimento che la cosa finirà male.

CRITICO — Perchè?

ATTORE — Perchè io non mi lascierò vincere così. Ho amato più di una volta in vita mia... cioè no... forse, non ho mai amato veramente prima d'oggi. Ma ora sì, e sento che questo è il vero, il grande, l'ultimo amore, quello che ci dà la vita e ci consuma.

CAMERIERA (*entrando*) — E' tornato l'uomo di prima.

ATTORE (*furioso perchè interrotto*) — Quale?

CAMERIERA — Quello della fattura.

ATTORE — E che vuole?

CAMERIERA — Dice che rinunzia al palco.

ATTORE — Che palco? Ah, sì, ricordo... e perchè vuol rinunziarvi?

CAMERIERA — Dice che il signore non recita domani sera, e che quando il signore non recita tutto il teatro — dice — non vale un soldo.

ATTORE — Mettetelo alla porta.

CAMERIERA (*si stringe nelle spalle sorridendo imbarazzata*).

ATTORE — Mettetelo alla porta e non ci disturbate più; vedete che stiamo parlando. (*Cameriera esce*). E' incredibile! (*passeggia su e giù*) Insomma... l'ho studiata, per capire che uomo sarà quello... cioè no... si, si... Insomma questo è il mio ultimo amore, il più grande, il più doloroso, quello a cui ci si attacca maggiormente con tutta la tenacia, con tutta la passione, con tutta la vita... No, no... questa donna non me la lascio rubare... non è qualche cosa, per me, è tutto!... No! Anche se dovessi lottare fino all'ultimo sangue... (*Passeggia per la stanza concitatamente. Pensa. Altro tono*). Però è simpatico, da parte di un omino ignorante, come quel sarto, rinunziare allo spettacolo perchè io non recito! Ne sono lusingato!

CRITICO — Lo credo!

ATTORE *verso la porta* — E' andato via, quell'uomo?

VOCE DELLA CAMERIERA — Si, signore.

ATTORE — Bene; non fa nulla!... Dunque, io ho intuito, a un tratto, che tutto stava per finire, tra me e Maria, che tutto crollava... Essa diventava ogni giorno più fredda... i suoi occhi, le sue labbra erano di ghiaccio... Non pensava che a colui che sarebbe giunto... a un ufficiale della Guardia! Anche io, vi pensavo, e lo sentivo arrivare, mentre essa, forse, non lo sospettava ancora... e un bel giorno mi sono deciso.

CRITICO — Ad andargli incontro?

ATTORE — No. Ma mi sono detto: (*siede*) Le manca qualcuno, un uomo nuovo, un brillante ufficiale... Ebbene, glielo darò! L'Ufficiale della Guardia sarò io! Voi critici dite che io sono un grande attore, capace di incarnare i tipi più diversi e dar vita ed anima ad essi. Ebbene: perchè non potrei rappresentare un Ufficiale della Guardia?

CRITICO — Ma che dici?

ATTORE (*accalorandosi sempre più*) — Sono o non sono un grande attore? Questa sarà la mia prova del fuoco!

CRITICO — Come? Vuoi presentarti a lei sotto un altro aspetto?

ATTORE — Precisamente!

CRITICO — Ma è ridicolo!

ATTORE — A chi lo dici? E' tanto ridicolo, vecchio mio, da far piangere! Ma un uomo che ama, e che non è ricambiato, è sempre ridicolo!

CRITICO — E come vuoi attuare questo tuo progetto?

ATTORE (*alzandosi*) — Nel modo più semplice e più infantile. Mi travestirò da Ufficiale della Guardia, le reciterò la commedia dell'amore, la conquisterò e me la riprenderò.

CRITICO — Che idea buffa!

ATTORE — E' sempre buffo, quello che fa un amante abbandonato dalla sua donna... salvo il caso in cui si ammazzi... ed io, vorrei tentare prima una soluzione buffa...

CRITICO (*alzandosi*) — Povero amico! a che punto sei arrivato!

ATTORE (*sedendosi al bracciolo d'una poltrona*) — Eh, sì! A che punto! (*Ha la voce velata dalle lagrime*).

CRITICO — Spero che non ti metterai a piangere!

ATTORE — Non è colpa mia: sono talmente abituato a versare delle vere lagrime, sul palcoscenico, che non riesco sempre a soffocarle nella vita reale.

CRITICO — Spero che mi permetterai almeno di ridere della tua follia?

ATTORE — Te lo permetto, amico mio. Anch'io ne ho riso assai, credi, in principio... poi ne ho soltanto sorriso, e poi vi ho riflettuto molto. E così il mio cervello ha cominciato a lavorare... ha dovuto lavorare per forza, giacchè si trattava di recitare una parte... tutto svanisce, dal cervello di un attore, in tal caso: non vi resta più che la parte, che lo penetra, lo rode, e di cui non può più liberarsi. E poichè la mia follia mi offre una parte da recitare, una magnifica parte, anzi, essa mi è entrata proprio nel sangue e non mi abbandona più... Mi sono già fatto fare anche l'uniforme... una magnifica uniforme, tutta scintillante di oro...

CRITICO — E il sarto che ha detto?

ATTORE — La cosa gli è sembrata naturalissima! Mi ha chiesto se avevo una nuova parte da recitare. Gli ho risposto di sì. E lui: « E' una parte importante? Bella? ». Ed io: « La più bella, la più importante che abbia recitato in vita mia »... Non ricordo mai d'avere affrontato con tanta paura una nuova parte. Ti assicuro, mio caro, che nessun uomo è mai stato tanto sincero col proprio sarto.

CRITICO — E poi?

ATTORE — Ho fatto portare questa uniforme e tutto l'occorrente in casa di Arnaldo, al quale mi sono confidato.

CRITICO — E l'hai già indossata qualche volta?

ATTORE — Sì.

CRITICO — Quando?

ATTORE — Giorni fa, in un momento di gran disperazione..... Ho vestito la mia bella divisa, mi sono trasformato in un Ufficiale della Guardia, biondo, giovane, elegante, e sono venuto a passeggiare sotto la finestra di mia moglie.

CRITICO — Non temevi d'essere scoperto?

ATTORE — No. Avevo fiducia in me, nel mio ingegno, nella mia arte. Se sono stato capace, mille volte, di fare qualcosa di simile per del danaro o per un po' di celebrità, perchè non avrei dovuto esserne capace ora, che lo faccio per una ragione di vita? Ti assicuro che ho rappresentata la mia parte alla perfezione. Posso dire d'aver creato un capolavoro! Sono passato e ripassato una quindicina di volte sotto queste finestre.

CRITICO — E tua moglie?

ATTORE — Mi osservava. A un certo punto, sembrandomi di vederla sorridere, ho temuto di essere stato scoperto.

CRITICO — Ma finirà col riconoscerti.

ATTORE — Oh no! L'ho già messa alla prova. Un giorno l'ho salutata lievemente con la massima discrezione, e ho visto che il suo viso assumeva un'aria annoiata, mentre chiudeva la finestra con ostentazione.

CRITICO — Sei sicuro che non lo abbia fatto per assecondare la tua burla?

ATTORE — Sicurissimo! Giudica: quella sera stessa, rientrando a casa, felice, come marito, di averla vista comportarsi seriamente, ho dovuto sentire parlare da lei, per più di una ora, di un Ufficiale della Guardia che si era messo a passeggiare con insistenza sotto le sue finestre, spingendo l'audacia fino a salutarla.

CRITICO — Ebbene?

ATTORE — Ebbene: non soltanto essa non ne pareva offesa, ma lo trovava di suo gusto e ho capito che non riusciva a scacciarlo dal suo pensiero. Mi pareva d'impazzire, credi. Potevo rinunziare al mio progetto?

CRITICO — Eh, no!

ATTORE — Quindi, ho continuato. Ma da quella sera, credi, vivo in uno stato d'animo indescrivibile. Sono orgoglioso, come attore, di rappresentare così bene la mia parte, e sono ferocemente arrabbiato...

CRITICO — Contro chi?

ATTORE — Contro l'Ufficiale della Guardia. Non ci crederai... sono... sono geloso di lui!

CRITICO — Mi sembra naturalissimo!

ATTORE — In me, ora, vivono due persone. Non ridere: accettando, come premessa, una pazzia dobbiamo anche accettare le sue folli conseguenze. Io sono nello stesso tempo, un marito e un Ufficiale della Guardia. Un marito indignato della condotta di sua moglie, e un ufficiale, felice della simpatia che essa gli dimostra... Eppure il gioco mi piace: non avrei hai immaginato una cosa più inebriante di questa... Ho deciso di compiere l'esperimento... Sono tornato sotto le sue finestre e la terza volta che mi ha visto essa mi ha fatto un lieve cenno, come per incoraggiarmi.

CRITICO — Possibile?

ATTORE — Ha ricambiato il mio saluto con un sorriso... La sera stessa, le ho scritto una lettera, firmandola: Conte Vittorio di Dardai. Bel nome, no? Le chiedevo scusa della mia insistenza, ma non avevo altro mezzo — essendo di servizio a Corte — per vederla. La pregavo dunque di mostrarsi ancora alla finestra il mercoledì seguente, alle quattro.

CRITICO — E lei?

ATTORE — C'era. Puntualissima.

CRITICO — Ah! Ah! E' già qualche cosa!

ATTORE — Allora sono diventato più ardito... le ho mandato dei fiori, con un mio biglietto da visita... anche i biglietti da visita, ho fatto fare... e rientrando la sera a casa, nel vedere i miei stessi fiori, le ho fatto una scenata di gelosia come quella d'oggi! Ha sempre negato di conoscere la provenienza di quei fiori, ma li ha sempre messi ogni pomeriggio, sul davanzale di quella finestra. Le ho scritto una seconda lettera...

CRITICO — Per dirle che?

ATTORE — Che da grande e sincero ammiratore dell'arte drammatica, avrei bramato ardentemente conoscere da vicino lei, che di quella arte è astro fulgidissimo. Concludevo chiedendole se anche a lei non dispiacesse conoscermi (*mostrando un biglietto*). Ed ecco la risposta: « Non mi dispiace ».

CRITICO (*ripete leggendo*) — Non mi dispiace! (*grattandosi la testa*) La cosa comincia a interessarmi!

ATTORE — Eppure l'hai amata solo in passato!

CRITICO — Oh no! L'amo ancora!

ATTORE — Peggio per te! Ma questo non ha importanza! Se l'ami ancora, devi interessarti dell'Ufficiale della Guardia, che potrebbe diventare, anche per te, un rivale pericoloso. Ho affrettato gli eventi: ho telegrafato a Presburgo che, avendo qualche serata libera, potevo andare a recitare in quel teatro. La proposta è stata accolta con entusiasmo e tutti i giornali hanno strombazzato la notizia. Allora ho scritto di nuovo a Maria, ed ecco la lettera, che le è giunta ieri. L'ha nascosta qui (*tira fuori la lettera da un libro che è sul piano*). Sentila. (*Va ad origliare alla porta e poi legge*) « Mia adorata! Rilevo dai giornali che vostro marito andrà a recitare in provincia. Permettete ad un fervido ammiratore della vostra meravigliosa arte, di venirvi ad ossequiare devotamente. Se me lo concedete, mi renderete oltremodo felice mostrandovi alla finestra alle sei. Sarò ad attendere il desiderato segnale in una carrozza chiusa, e se, come bramo ardentemente, i miei voti saranno coronati, mezz'ora dopo avrò la felicità di poter presentare i miei omaggi alla grande attrice di cui tutta la nazione è orgogliosa. Con profonda e sincera ammirazione. Vittorio di Dardai ».

CRITICO — E le recite a Presburgo?

ATTORE — Non avranno luogo!

CRITICO — E come?

ATTORE — Stamane, di buon'ora, ho inviato un telegramma nel quale dicevo che un improvviso contrattempo mi obbligava a rimandare le mie recite. Alle sei andrò da Arnoldo e indosserò la divisa di gala degli Ufficiali della Guardia. Dirò a Maria che stasera vi è ballo a Corte e che debbo recarmici direttamente, uscendo di qui... e verrò, in casa mia a recitare la parte più importante di tutta la mia vita... Lo spettacolo comincia alle sei precise... Perchè mi guardi con tanta tristezza?

CRITICO — Ti compiango, povero amico!

ATTORE — Mi compiango tanto anch'io! Soprattutto perchè non sono un gran duce, invece di essere un semplice attore. Se fossi un gran duce, la mia passione mi spingerebbe forse a grandissime imprese... Ma essendo solo un commediante, non posso offrire, alla donna che amo, che una semplice commedia. Tento la mia fortuna col belletto, invece che con la spada!

CRITICO (*guardando l'orologio*) — Sono quasi le sei... che accadrà?

ATTORE — (*Si stringe nelle spalle — Pausa*).

CRITICO — Come sei diventato silenzioso a un tratto! A che pensi? Dove sei con la tua fantasia?

ATTORE (*levando gli occhi*) — In una carrozza chiusa, ad attendere, col cuore palpitante, che la donna adorata mi faccia il cenno richiesto.

CRITICO — Ma no! Ah! E io che ero qui ad ascoltarti. Non credo una parola sola di quanto m'hai narrato.

ATTORE — Perchè?

CRITICO — Perchè vi conosco troppo, voialtri attori. So che quando parlate di qualche cosa, anche se non è vera, vi mettete tanto calore e tanta passione, da renderla verosimile. Quasi quasi, finite col credervi anche voi stessi. Confessa che hai preso ancora una volta in giro il tuo vecchio amico.

ATTORE (*accenna lentamente di no col capo*).

CRITICO — Non è stata tutta un'invenzione?

ATTORE (*vivamente*) — Taci!

ATTRICE (*entrando*) — Ma caro, perderai il treno.

ATTORE — Non lo perderò!

CRITICO — A che ora parte?

ATTORE — Alle sei.

CRITICO — Allora è tempo di muoversi.

ATTRICE (*suona il campanello. Cameriera entra*) — E' arrivata la carrozza del signore?

CAMERIERA — Da un pezzo, signora.

ATTRICE — Portate giù le valigie del signore.

CAMERIERA — Le ho già portate, signora.

ATTRICE — Bene (*Cameriera esce*).

ATTORE (*guardando l'orologio*) — Sono le sei, le sei precise.

ATTRICE (*macchinalmente*) — Le sei precise (*si avvicina adagio alla finestra*).

CRITICO (*stupito*) — Le sei precise.

ATTRICE (*giunta alla finestra, si sporge un po' fuori, rimanendo qualche istante così*).

ATTORE (*al Critico*) — Sei convinto ora?

CRITICO (*tentenna il capo*).

ATTORE — Credi ancora che io abbia mentito?

CRITICO — Sicchè, ora tornerai...

ATTORE — Fra poco. (*si alza, poi con altro tono all'attrice*) Addio tesoro. Riguardati e pensa a me.

ATTRICE (*tornando dalla finestra*) — Che hai detto?

ATTORE (*con sarcasmo*) — Nulla; mi congedavo. Ho detto: « Addio tesoro. Pensa a me ».

ATTRICE — Hai preso tutto ciò che ti occorre?

ATTORE — Sì, grazie.

ATTRICE — Allora va.

ATTORE — Non occorre che tu me lo dica.

ATTRICE — Scusa, non volevo offenderti! Se devi partire, non posso dirti: rimani a casa!

CRITICO — Via, via, ragazzi!

ATTORE — Un po' di tenerezza, non guasterebbe!

ATTRICE — Già... già... è una cosa terribile! sono quasi arrivata al punto di rallegrarmi della tua partenza!

ATTORE — E' questo il tuo saluto? Non sai dirmi altro, all'ultimo momento?

ATTRICE — Oh! Dio! Fra tre giorni tornerai! Non posso mica farti degli addii come se partissi per la Siberia!

ATTORE — Si può benissimo morire andando a Presburgo, come andando in Siberia!

ATTRICE (*al Critico*) — Che ne dite?

CRITICO — Che ha ragione lui! Non l'avete neanche abbracciato!

ATTORE (*sulle mosse per andare*) — No, grazie, ora non occorre. Visto che non ci hai pensato tu...

ATTRICE — Vieni qui, via!

ATTORE — No, non voglio.

ATTRICE — Vieni che t'abbracci, matto che non sei altro. Avvicinati alla tua mogliettina!

ATTORE (*avvicinandosi con aria ingenua*) — Che vuoi?

ATTRICE (*porgendogli la guancia*) — Ebbene?

ATTORE — Te ne prego...

ATTRICE — Un bacio, un bacio a questa piccola donnina...

ATTORE — Ecco (*la bacia macchinalmente*) E ora addio!

ATTRICE — Lo chiami un bacio, questo? bene, bene!

ATTORE (*già sulla porta, con un certo nervosismo*) — Ma per carità... Non è il momento...

ATTRICE (*gli si avvicina, lo abbraccia e gli sussurra con finta passione*) — Sciocchetello... sei un vero ragazzo... caro, caro!

ATTORE (*baciandola con trasporto*) — Amore, tesoro mio... addio, addio!

ATTRICE — Abbiti riguardo. (*lo bacia di nuovo*) E torna presto (*lungo bacio*).

CRITICO (*urlando*) — Basta! Andate all'inferno!

ATTORE (*sciogliendosi dall'abbraccio*) — Arrivederci tesoro! (l'*Attrice si avvicina di nuovo alla finestra. Poi al Critico*) Ciao, vecchio!

CRITICO (*vicino alla porta a voce bassa all'attore*) — Ciao, figlio! Sbrigati!

ATTORE — Sta tranquillo che non perderò il treno.

CRITICO — Non è questo, che temo. Ma penso che l'Ufficiale della Guardia sarà qui a momenti e potresti incontrarlo per le scale.

ATTORE (*battendogli sulla spalla*) — Ciao (*esce*)

CRITICO (*dalla porta*) — Buon viaggio! Auguri!

ATTRICE (*suona il campanello*).

CAMERIERA (*entrando*) — La signora desidera?

ATTRICE — Mettete un po' d'ordine in questa stanza.

CAMERIERA — Subito, signora.

ATTRICE — La mamma è di là?

CAMERIERA — Sì, signora.

ATTRICE — Che fa?

CAMERIERA — Lava i vetri della finestra.

ATTRICE — Ditele per favore, che porti qua le mie vestaglie.

CAMERIERA — Subito, signora. (*esce*)

CRITICO — Debbo constatare con rammarico che v'interessate di tutto, fuorchè della mia umile persona.

ATTRICE — Perchè, questo sarcasmo?

CRITICO — Ma... non saprei, forse volevo dimostrare che mi rendo perfettamente conto di essere superfluo qui. D'altra parte, visto che da otto anni, sono sempre superfluo e pure non vado via, mi domando: perchè dovrei andarmene proprio oggi? A meno che non aspettiate qualcuno...

ATTRICE — E se così fosse, v'interesserebbe, forse?

CRITICO — Per carità! Non ci mancherebbe altro che fare il guardiano della vostra virtù!

ATTRICE — Prima di tutto non lo tollererei!

CRITICO — E poi: come potrei difendere io quella virtù; se voi stessa... non vi pare?

ATTRICE — Sei uno sciocco! E perchè da un'ora mi dai del voi?

CRITICO — Ho assistito a quella riconciliazione con tuo marito, poco fa; e l'ho trovata così tenera, così affettuosa, che non ho più osato darti del tu...

ATTRICE — Ti ripeto che sei uno sciocco!

CRITICO — Credo che aspetti qualcuno...

ATTRICE — Sciocco!

CRITICO (*con tono d'intimità affettuosa*) — Sei nervosa e vorresti che me ne andassi. E siccome ti sei accorta che l'ho capito, cerchi di farmelo dimenticare. Sono sicuro che pensi al vestito che dovrai indossare or ora. Hai gli occhi che ti brillano... sei diventata più bella... Che succede?

ATTRICE (*abbraciandolo*) — Sciocco!

MADRE (*entra portando due vestaglie, seguita dalla cameriera*) — Ecco le vestaglie. Prego, non vi disturbate. (*alla cameriera, con tono da maestra*) Vedi piccina, così si procedeva anche ai miei bei tempi. Quando si abbraccia qualcuno, lo si vuole mandar via.

CAMERIERA — Capisco, signora.

CRITICO (*alla Madre*) — Siete di una delicatezza infinita!... se un giorno lascierete questo posto ve ne offrirò subito un altro in casa mia!

MADRE — Eppure non è difficile capire perchè Maria vi abbracciava!... (*alla cameriera*) Accompagna il signore. (*mostrando le vestaglie all'attrice*) Questa è la più carina...

ATTRICE — Vediamo.

MADRE (*mostrando l'altra*) — Questa è un po' sciupata.

ATTRICE — Qual è più pulita?

CRITICO (*mostrando la prima*) — Questa.

ATTRICE — Allora metterò questa.

MADRE — Non mi oppongo.

ATTRICE — Sì, sì, metterò questa (*esce dal fondo a sinistra, seguita dalla cameriera. La porta rimane aperta*).

MADRE — Va pure con il signore. Non occorre aprire la porta. Il signore è abituato a farsi congedare almeno cinque volte, prima di andare via.

CRITICO (*alla madre*) — Siete una creatura piena di squisita dolcezza! (*Attraverso la porta aperta parla con l'attrice che si veste*) Andate all'opera stasera?

ATTRICE — Non ho deciso ancora nulla.

CRITICO — Avete un palco non è vero?

ATTRICE — Sì, seconda fila, n. 4.

CRITICO — E da che dipende la vostra andata a teatro?

ATTRICE — Aspetto una visita... Non so se potrò essere libera in tempo.

CRITICO — Ma potete benissimo mandarla via, al momento opportuno.

MADRE — Eh! non è tanto facile!

CRITICO (*alla madre*) — Creatura celestiale! (*all'attrice*) Insomma, se andrete all'opera questa sera, verrò a salutarvi in palco.

ATTRICE — Allora arrivederci.

CRITICO (*alla madre*) — Sarete finalmente beata: potete aprirmi la porta. Me ne vado.

MADRE — Con gran piacere! (*apre la porta*).

CRITICO — Prego: dopo di voi.

MADRE — Prima l'ospite.

CRITICO — Prego, prego... non per rispetto, ma perchè possiate sbatacchiarvi l'uscio dietro.

MADRE (*accompagna il Critico, con vari inchini*

e torna seguita dalla cameriera) — La signora non ha più bisogno di te?

CAMERIERA — No, mi ha mandata via.

MADRE — Ah! probabilmente si tinge gli occhi. Da ora in poi, va via da te, quando la signora si deve truccare.

CAMERIERA — Sta bene.

MADRE — Te lo dico, perchè è poco che sei qui e non conosci ancora le abitudini della casa. (*con voce di pianto*) Chiudi bene la porta.

CAMERIERA (*chiude la porta dietro cui l'attrice si veste*) — Posso permettermi di domandare perchè la signora piange?

MADRE — Piango di gioia. Amo straordinariamente Maria e non so dominarmi... Maria è innamorata, piccina mia, e spero non si lascierà sfuggire una buona occasione. Sarei capace di prenderla a schiaffi! (*piange*)

CAMERIERA — Innamorata di un altro? Non del signore?

MADRE — Sì, sì, di un altro, finalmente! Povera piccina! Ricomincia a vivere, a respirare... non potrai mai sapere quanto ha sofferto con suo marito... ma se Dio vuole, ora ricomincia a vivere.

CAMERIERA — Come fa a saperlo, scusi?

MADRE — Io? Ma se la conosco meglio della sua vera madre. Me ne accorgo dai suoi occhi, dalla voce, dai vestiti...

CAMERIERA — Eppure il marito è un bellissimo uomo!

MADRE — Anche di questo mi sono accorta: che sei innamorata del tuo padrone.

CAMERIERA — Ma che le salta in mente? (*esce offesa*).

ATTRICE (*entrando*) — Sto bene, così?

MADRE — Benissimo, tesoro mio! Aspetta... (*accomoda qualche cosa sul vestito dell'attrice*) Ecco! Sei bella, bellissima! E capisco che ci tieni ad esserlo... hai ragione, figlia mia: si vive una volta sola... e quando si ha la disgrazia di avere un marito come il tuo...

ATTRICE — Lo so, lo so, che non gli vuoi troppo bene!

MADRE — Neanche le vere madri, amano i generi, figurati io! Come potrei amarlo, se mi ha già fatto perdere il mio pane quotidiano?

ATTRICE — Il pane quotidiano? (*con rimprovero*) Ma mamma, che dici?

MADRE — Diciamo: la mia posizione sociale, se preferisci.

ATTRICE — Ebbene: per questa sera la riprenderai.

MADRE (*con trasporto*) — Davvero? Sul serio?

ATTRICE — Sul serio. Invece di fare le pulizie, stasera mi accompagnerai all'opera, in un bel palco. Vatti a vestire, e metti il tuo vestito nero di gala da madre nobile.

MADRE — Oh Dio, come sei buona! (*le bacia la mano*) Ah! finalmente, torni ad essere tu, ti liberi da queste catene, e ricominci a vivere. Povera figlia mia! (*corre via saltando dalla gioia*).

L'Attrice, rimasta sola, sparge intorno del profumo con un polverizzatore, accomoda qualche oggetto, abbassa le tende delle finestre, accende la lampada dal paralume colorato che è sul pianoforte e l'accomoda in modo che il suo viso sia completamente illuminato. Per tutta la fine dell'atto il resto del palcoscenico deve restare in penombra. L'Attrice siede davanti al pianoforte. Dopo un po' si alza e va alla porta chiamando).

ATTRICE — Lisetta.

CAMERIERA (*entrando*) — Comanda, signora?

ATTRICE — Preparate l'acqua per il the. E due tazzine di quelle con l'orlo dorato.

CAMERIERA — Sta bene, signora (*esce*).

(*L'Attrice chiude la porta, e ritorna in mezzo alla scena. Gira ancora un poco qua e là. Si guarda nervosamente nello specchio. Siede in una poltrona. Si ode squillare il campanello. L'attrice balza in piedi, corre al pianoforte e comincia a suonare piano lo stesso pezzo di Chopin che suonava in principio. Si ode di fuori una voce d'uomo*).

ATTRICE (*mentre suona*) — Chi è?

CAMERIERA (*entrando con aria un po' eccitata, le porge una carta da visita*) — Un generale!

ATTRICE (*leggendo*) — Fallo passare.

CAMERIERA — Subito, signora. (*esce*).

(*La porta rimane aperta. L'Attrice si appoggia al pianoforte in una posa decorativa, aggiusta di nuovo il paralume e riprende la sua posa. Sotto la porta comparisce l'Ufficiale della Guardia in alta tenuta col lungo mantello bianco e*

l'elmo d'argento. E' necessario far risaltare bene la differenza fra il modo di parlare dell'attore e quello dell'Ufficiale. Mentre il primo parla sempre con enfasi, quasi declamando e con voce sonora, l'ufficiale invece parla lentamente, a voce bassa, con accento aristocratico. L'attore deve fare sempre larghi gesti teatrali. L'ufficiale è correttissimo quasi immobile e impalato).

UFFICIALE (*a voce molto bassa*) — Chiedo mille volte perdono del disturbo.

ATTRICE — Le pare, conte! E' un onore per me!

UFFICIALE — Forse non era il momento più opportuno...

ATTRICE — Si figuri!

UFFICIALE (*lascia fuori la mantellina e l'elmo e s'avanza. La porta viene rinchiusa dietro di lui*) — Conte Vittorio de Dardai. (*s'inchina*)

ATTRICE — Felicissima di conoscerla, conte. Prego, s'accomodi.

UFFICIALE (*turbato*) — Le domando di nuovo scusa, illustre signora, di aver cercato di conoscerla in un modo così... strano... Spero che non mi giudicherà troppo male. Ma in società... da qualche conoscenza comune...

ATTRICE — S'accomodi, prego.

UFFICIALE — Grazie. (*siede in una poltrona, dopo averla tirata un po' più in ombra*) Mi sono lambiccato il cervello, per trovare un altro modo di avvicinarla, senza riuscirvi.

ATTRICE — Non occorre che ella si scusi, visto che anch'io son passata sopra alle convenienze sociali. Ma il suo modo di procedere per potermi conoscere, è stato così ingenuo, che ne sono addirittura commossa.

UFFICIALE — Sono veramente felice di constatare che non me ne serba rancore.

ATTRICE — Io faccio l'attrice, signore, e la mia vita appartiene al pubblico... non è la prima volta che mi giovo di quella libertà concessami dalla mia professione, la quale mi permette di abolire tante formalità sciocche e borghesi.

UFFICIALE — Ne sono infinitamente felice, signora, poichè avevo paura sul serio...

ATTRICE — Spero che ormai le sia passata.

UFFICIALE — Sì, ma devo ancora rimettermi dall'emozione provata nell'essere qui, innanzi alla nostra più grande attrice, a quella che meglio incarna le... la... (*cerca le parole*) l'anima femminile... che gode di una simpatia ed una ammirazione universale... Scusi il mio imbarazzo addirittura puerile, ma sa, noialtri soldati portiamo ancora a teatro le nostre illusioni intatte!

ATTRICE — Spero che le serberà ancora avvicinandomi fuori dalle scene!

UFFICIALE — Al contrario!

ATTRICE (*con meraviglia*) — Al contrario?

UFFICIALE (*impalato, sicuro*) — Al contrario!

CAMERIERA (*entra recando un tavolino con due tazze di the, zucchero, latte, ecc. Lo posa vicino all'attrice. L'ufficiale è seduto così lontano che deve allungare il braccio. Fa di tutto per rimanere sempre al buio*).

ATTRICE — Una tazza di the?

UFFICIALE — Merci.

ATTRICE — Merci oui, ou merci non?

UFFICIALE — Merci oui. La signora parla meravigliosamente il francese.

ATTRICE — Me la cavo (*gli offre rhum e zucchero*). Quanti quadretti?

UFFICIALE — Uno solo, grazie.

ATTRICE — Così poco?

UFFICIALE — Mi pare indegno di un uomo amare il dolce.

ATTRICE — Mio marito prende il the con quattro quadretti di zucchero.

UFFICIALE — La vita di un marito deve essere dolce anche senza zucchero. (*ride*).

ATTRICE — Come ha accentuata stranamente la parola marito!

UFFICIALE — E' una qualità che non so prendere sul serio, ed ho poco rispetto anche per il matrimonio.

ATTRICE (*un po' seccamente*) — Noialtri, piccoli borghesi, invece vi troviamo la vera felicità.

UFFICIALE — Mi rincrescerebbe se avesse interpretato male le mie parole; la prego di perdonarmi.

ATTRICE — Già fatto!

UFFICIALE — Grazie.

(Hanno tutti e due in mano la tazza del the e si occupano soltanto di esse. Un silenzio imbarazzante).

Quando sono entrato, lei suonava, se non erro, un pezzo di Chopin?

ATTRICE — Appunto. Le piace Chopin?

UFFICIALE — Oh, sì! Ha scritto veramente della musica allegra.

ATTRICE — A me piace invece perchè è tanto malinconico! (*pausa*) Si direbbe che è una musica d'autunno... quando il sole tramonta...

ed i giardini esalano i loro ultimi profumi... fa tanto bene all'anima la musica dolce e tenera di Chopin.

UFFICIALE — Senza dubbio, fa bene. (*pausa*)

ATTRICE — Ma in primavera, veramente è un po' fuori posto... ci vorrebbe qualche cosa di più gaio. (*sospira*)

UFFICIALE — Che sospiro!

ATTRICE — Oh! non ha nessun significato...

UFFICIALE — Voialtri artisti avete una... (*cerca la parola*) Una vita interiore molto profonda!

ATTRICE — C'è gran movimento, non è vero, quest'anno alla Corte?

UFFICIALE — Oh sì! E lo dobbiamo alla moda inglese. Prima non si facevano mai ricevimenti, in primavera; poi ci furono imposti da Londra. Laggiù la cosa è giustificata dal clima, ma da noi non ha molto senso comune... è una moda che dura da una diecina d'anni.

ATTRICE — Quanti anni ha Lei?

UFFICIALE — Trentuno.

ATTRICE — Com'è giovane!

UFFICIALE — Ma ne dimostro di più.

ATTRICE — Oh, no; affatto!

UFFICIALE — Suo marito recita a Presburgo, a quanto ho letto nei giornali?

ATTRICE — Sì.

UFFICIALE — Me ne rincresce assai perchè sono un sincero ammiratore della sua arte e sarei stato ben felice di fare la sua conoscenza.

ATTRICE — La ringrazio per lui.

UFFICIALE — Prego. Ha veramente un ingegno poderoso!

ATTRICE (*annoiata con indifferenza*) — Già, già.....

UFFICIALE (*accentuando*) — Già. (*pausa*) Sicchè secondo lei, la musica di Chopin non è fatta per la primavera?

ATTRICE — No.

UFFICIALE — Infatti: Chopin esprime la rinunzia; mentre la primavera rappresenta l'amore. (*ride compiaciuto di se stesso*).

ATTRICE — Lei non è capace di parlare dieci minuti con un'attrice senza pensare all'amore.

UFFICIALE — Ma in questo l'attrice non c'entra: c'entra soltanto la donna bellissima e piena di fascino.

ATTRICE — Come? Mi fa già la corte?

UFFICIALE (*con tono incerto*) — Sono lietissimo che se ne sia accorta.

ATTRICE — Me ne sono accorta tanto più, in quanto anche io sono un po' colpevole.

UFFICIALE — Se vi è qualche colpa, la prendo interamente sulla mia coscienza.

ATTRICE — Senta, conte; io sono una donna sincera... se le ho permesso di venire qui, in circostanze così strane, un po' di colpa devo averla anch'io!

UFFICIALE — E' già pentita?

ATTRICE — No.

UFFICIALE — Allora... allora posso sperare il contrario?

ATTRICE (*sinceramente a voce bassa*) — Lo speri, ma non troppo!

UFFICIALE (*fa una smorfia spaventosa verso il pubblico; poi dice con voce raggiante*) — E' bastata questa parola per rendermi felice.

ATTRICE — Una sigaretta? (*Gli offre delle sigarette*) Non abbiamo che queste. Mio marito non ne fuma altre.

UFFICIALE (*guarda le sigarette, poi, con convinzione*) — Sono le migliori che io abbia mai fumate!

ATTRICE — Proprio? Non credevo!

UFFICIALE — Con una parola lei ha fatto felice un uomo... un povero soldato che non ha nessuno al mondo... e che ha sempre temuto le donne...

ATTRICE — Non prenda troppo sul serio le mie parole.

UFFICIALE — Il cuore mi dice.....

ATTRICE — Non se ne fidi!

UFFICIALE — Sicchè, devo rinunziare a qualsiasi speranza?

ATTRICE — Protesto energicamente contro la parola speranza!

UFFICIALE (*mostra al pubblico un viso raggiante. Poi all'attrice con disperazione*) — Se sapesse come mi fa soffrire!

ATTRICE — Non era nelle mie intenzioni... Mi serba rancore?

UFFICIALE — Oh Dio...

ATTRICE — Sono molto lieta di constatare il suo profondo rammarico nell'avermi fraintesa... Per essere sincera, non ho mai avuto eccessive simpatie verso i militari... ma lei è così diverso, direi quasi così bambino, che avrei voglia di... (*pausa. L'attrice si alza. L'ufficiale l'imita*) Stasera andrò all'Opera. Se non ha di meglio da fare, venga a salutarmi in palco e continueremo la nostra conversazione.

UFFICIALE — Se permette, ne sarò felicissimo.

ATTRICE (*porgendogli la mano con grande degnazione*) — A stasera. E mi auguro che non avrà bisogno di altri perdoni!

UFFICIALE (*chinandosi a baciarle la mano, correttissimo*) — Se avessi almeno commesso

qualche grave colpa!... A stasera, e grazie della buona accoglienza! (*si avvia alla porta. L'attrice lo osserva un po', poi si volge verso la finestra. Prima di uscire, l'ufficiale resta qualche istante sulla porta, guardando la moglie con profonda serietà. Poi esce rapidamente. Breve pausa. Da tre porte diverse entrano contemporaneamente la madre, la cameriera e la cuoca*).

MADRE (*entra correndo, vestita per il teatro*) — Che bell'uomo! E che distinzione! Che finezza!... Piccina mia, ecco una vera fortuna per te!

CAMERIERA (*con entusiasmo*) — Ah signora! Non ho mai visto un uomo così bello!

CUOCA — Quello sì che si può dire un bel militare!

TELA

ATTO SECONDO

Ampio palco dell'Opera. Seconda fila a destra. Nel fondo della scena si scorgono altri palchi, la galleria, ecc. Il teatro è al buio. Nel palco una lampada elettrica con vetro opaco. Si ode la musica dello spettacolo e il canto, attutiti dalla lontananza. All'alzarsi del sipario il palco rimane qualche minuto vuoto.

CUSTODE DEI PALCHI (*aprendo il palco e facendo entrare*) — Favorisca, signora!

ATTRICE (*entra con la madre*) — E' già cominciato? (*posa su un sedile un gran fascio di rose che aveva in mano*).

CUSTODE — Siamo alla metà del primo atto.

MADRE (*aiutando l'attrice a togliersi il mantello*) — Che teatro magnifico!

CUSTODE (*aiutando anche lui l'attrice*) — Tutto esaurito, signora! (*alla Madre*) Desidera il programma?

ATTRICE — Voi siete la signora Varga, se non erro?

CUSTODE — Per l'appunto! La signora mi riconosce?

ATTRICE — E come sta vostro marito? Era macchinista da noi, non è vero?

CUSTODE — Sì, signora! Ma ora non lavora più: è troppo vecchio! Sarà felicissimo di sentire che la signora si è ricordata di lui!

ATTRICE (*dandole del danaro*) — A voi, prendete!

CUSTODE — Grazie, signora! Sempre buona, la signora! Buona e bella! Riverisco. (*esce*)

ATTRICE (*sedendo vicino alla Madre*) — Chi hai salutato?

MADRE — Il conte di Hoch Hausen. Secondo palco a sinistra.

ATTRICE — Ah! eccolo. (*saluta. Le due donne guardano il teatro coi binoccoli*).

MADRE (*con voce monotona, come se recitasse una lezione*) — Dottor Bibari. Platea a sinistra. Fila dodicesima. Ha salutato.

ATTRICE — Lo vedo. (*saluta*) E dov'è Karady? Non riesco a scovarlo!

MADRE — Ci sarà di sicuro. Non manca mai! (*pausa*) Terza fila in platea, ultima poltrona.

ATTRICE — Ah, sì (*saluta*). Salutalo anche tu mamma, e con cordialità, mi raccomando!

MADRE (*chinando profondamente la testa verso il teatro*) — Gli venga un accidenti!

ATTRICE — Ma mamma!

MADRE — Non mi può sentire, diamine! (*pausa*) Prima fila a sinistra, numero nove. Famiglia del Redattore Capo della « Patria ». Le ragazze ti salutano.

ATTRICE (*saluta con la mano. Pausa. Poi saluta ancora*).

MADRE — Chi è?

ATTRICE — Marg, Direttore di una Banca. Non lo conosci. Veniva da me quando tu...

MADRE (*arrabbiata*) — Quando io ero cuoca. Su dillo, coraggio!

ATTRICE — Se cominci ad annoiarmi, ti mando a casa. (*pausa*)

CUSTODE (*entrando e portando una carta da visita*) — C'è questo signore.

MADRE — Ora comincia l'invasione!

ATTRICE — Fatelo passare. (*Custode fa entrare l'Ufficiale*).

UFFICIALE (*entra coll'elmo e la mantella che poi depone*) — Disturbo?

ATTRICE — Le pare? S'accomodi (*presentando*) Il conte De Dardai Lacour - Mia madre. (*inchini*).

UFFICIALE (*alla Custode*) — Tra poco deve venire il mio chauffeur ad avvertirmi che la macchina è qui. Mi chiami, la prego.

CUSTODE — Il signor conte sarà servito.

UFFICIALE (*all'attrice*) — Purtroppo devo andare via presto. Vi è ballo a Corte, stasera, e non posso mancare.

MADRE (*alla custode, mentre l'Ufficiale parla con l'attrice*) — Se qualcuno cercasse del signor Conte o di mia figlia...

CUSTODE — Capisco, signora, capisco! (*resta immobile, come in attesa*).

MADRE (*cava dalla borsetta un taccuino, bagna una matita in bocca e scrive col taccuino sul ginocchio*) — Mancia...

CUSTODE — Grazie, signora. (*esce*)

UFFICIALE (*alla madre*) — Se non è indiscreta la mia domanda, si può sapere che cosa scrive la signora?

MADRE — M'era venuto in mente un bellissimo verso di Carducci e lo segnavo. « Nessun maggior dolore, che ricordarsi del tempo felice nella miseria ». Non è vero, che è molto bello?

UFFICIALE — Infatti... (*pausa*) E la signora frequenta molto l'opera?

MADRE — In questi ultimi tempi un po' meno... Sa, mi occupo della casa...

UFFICIALE — Ah! Dirige la casa della sua illustre figliuola?

MADRE — Capirà, un'attrice vive sempre nell'astratto.. non pensa che all'arte... (*guarda l'attrice con affetto esagerato*).

UFFICIALE — Capisco, capisco... e immagino che debba essere una vera fortuna, avere una brava mammina che pensa a tutto!

ATTRICE — Infatti, è una fortuna, per me.

UFFICIALE (*osservando la madre*) — La somiglianza fra lei e sua figlia è addirittura sorprendente! (*tutti e tre fanno, ognuno per proprio conto, una smorfia ridicola*).

MADRE (*piano all'Attrice*) — Per 50 fiorini al mese, ti somiglio anche. Non potresti chiedermi di più! (*all'Ufficiale*) Le pare che ci somigliamo molto? Infatti, ce lo dicono spesso. Alcuni, però, trovano che Maria somigli a suo padre.

UFFICIALE — Come? Lei ha conosciuto anche il padre?

MADRE — Ma signor Conte, che dice mai? Se ho conosciuto suo padre?

UFFICIALE — Oh pardon! Era, infatti una ben strana domanda! E suo marito vive con loro?

ATTRICE — No. Vive in campagna. (*Pausa*).

MADRE (*Guarda ora l'uno ora l'altro con occhi languidi. Poi, con affettazione*): — Mi perdonerà, signor Conte, se seggo là, per un pochino, sul davanti. Vorrei godermi la musica,

che mi piace immensamente. (*Fa un inchino e va a sedere verso il fondo della scena, sul davanti del palco, lasciando gli altri due in primo piano*).

ATTRICE — E a lei, non interessa, la musica?

UFFICIALE — Per essere sinceri, no. (*E' sempre in piedi*).

ATTRICE — Sicchè, devo l'onore della sua visita soltanto alla mia persona? (*gli fa cenno di sedere*).

UFFICIALE — Può darsi!

ATTRICE — E' strano! (*Si alza venendo più in primo piano*).

UFFICIALE — Che cosa è strano?

ATTRICE — Ma... tutto quello che accade fra noi... Ci conosciamo da poche ore soltanto, eppure sento che fra noi è necessaria una spiegazione.

UFFICIALE — Non vorrei che le mie parole...

ATTRICE — Mi lasci dire. Io sono una donna giovane, un'attrice, e come tale sono abituata agli omaggi. Dirò di più: ho bisogno di essi. Ho bisogno di sentirmi circondata dall'ammirazione, ho bisogno di sentire intorno a me il desiderio degli uomini... Non è, dunque, la sua corte, che le rimprovero.. anzi!

UFFICIALE (*abbassa lentamente il capo*) — E allora?

ATTRICE — E' la sua aria di sicurezza, di spavalderia, quasi. Lei mi parla sempre col tono di chi è certo di raggiungere uno scopo. Ebbene con me, s'inganna; e la sua sicurezza mi offende.

UFFICIALE — Scusi...

ATTRICE — Ora siamo intesi: le permetto di farmi la corte, ma non le permetto di essere tanto sicuro di lei. Poi le ricordo che sono maritata e aggiungerò che voglio bene a mio marito.

UFFICIALE (*Balzando in piedi, felice*) — Davvero? (*dominandosi, calmo*): Davvero?

ATTRICE — Mi pare che questa mia dichiarazione l'abbia turbata.

UFFICIALE — Infatti, mi ha turbato assai... (*pausa*) Mi permette di rivolgerle una domanda?

ATTRICE — Dica pure...

UFFICIALE (*avvicinandosi*) — Crede che io abbia cercato di avvicinarmi a lei soltanto per l'ammirazione che m'ispira, e senza secondi fini?

ATTRICE — Lo credo.

UFFICIALE — Perchè glielo dico io o perchè mi ritiene un gentiluomo?

ATTRICE — Perchè la ritengo un gentiluomo.

UFFICIALE — E crede che un uomo giovane e sano come me, non senta altro, accanto a una donna seducente come lei — che stima e rispetta? Lo crede proprio? (*E' sempre più vicino*).

ATTRICE — No!

UFFICIALE — E allora, se non lo crede, mi permette di chiamare col suo vero nome quell'altro sentimento che provo per lei?

ATTRICE (*sinceramente, con tenerezza*) — Sì.

UFFICIALE (*con tristezza*) — Me lo permette proprio? Ha riflettuto a quello che dice?

ATTRICE — Lo dica prima che io abbia il tempo di riflettere, altrimenti non glielo permetto più.

UFFICIALE (*con imbarazzo*) — Ebbene: affinchè lei possa giudicarmi meglio, le lascio il tempo di riflettere. (*Gli è mancato il coraggio di parlare e nasconde la sua timidezza sotto un'aria orgogliosa*).

ATTRICE — Ho riflettuto. (*Con tono appassionato*) Dica! (*Pausa imbarazzante*).

UFFICIALE (*ha un gesto come di sfida*) — Ebbene, l'altro sentimento che provo per lei, è l'amore. Ed ecco perchè il saperla innamorata di suo marito mi ha fatto tanto male!

ATTRICE — Non ho mai detto di essere innamorata di mio marito. Ho detto che gli voglio bene e tra le due cose esiste una differenza capitale!

UFFICIALE (*con tristezza*) — Ah!... Allora... allora... (*con convinzione*) ne sono felicissimo!

ATTRICE — Non ne ha proprio motivo, glielo assicuro!

UFFICIALE (*raggiante*) — Davvero?

ATTRICE — E questo le fa piacere?

UFFICIALE — Sì,... cioè no... pensavo a suo marito. Non deve essere molto felice neanche lui, per quanto lei lo abbia sposato per amore, dicono.

ATTRICE (*con indifferenza*) — Già.

UFFICIALE — L'ho visto qualche volta a teatro. E' un bellissimo uomo.

ATTRICE — Infatti, piace a molte donne.

UFFICIALE — Lo dice come se lei non facesse parte di queste molte!

ATTRICE (*c. s.*) — Poi è un uomo intelligente, e nel nostro ambiente se ne incontrano pochi.

UFFICIALE (*raggiante*) — A me pare intelligentissimo!

ATTRICE — Non esageri! Se lo fosse, non farebbe l'attore. Crede che un uomo intelligentissimo possa applicarsi una barba finta e venire a

declamare delle filastrocche imparate a memoria?

UFFICIALE — Sicchè, lei disprezza gli attori?

ATTRICE — No, non dico questo. Ma non mi piacciono. Sognavo altro!

UFFICIALE — Allora non è felice?

ATTRICE — Ah no!

UFFICIALE — Avrei giurato il contrario. E' strano! Eppure deve essere bellissimo, godere insieme il trionfo dei successi, essere uniti fra gli applausi deliranti del pubblico...

ATTRICE — E tornare a casa così stanchi da non avere più voglia di nulla!

UFFICIALE — Non posso immaginare che suo marito la pensi come lei e non sia felice di averla vicina nei momenti di trionfo.

ATTRICE — Perchè?

UFFICIALE — Perchè l'anima dell'uomo è diversa, l'uomo è... L'uomo è... (*cerca le parole*) Insomma, non so concepire che una vita come la sua riesca a stancare.

ATTRICE (*senza pietà*) — Eppure io non ne posso più! (*pausa*).

UFFICIALE — Vuol permettermi di farle ancora una domanda? (*siede su uno sgabello quasi ai suoi piedi*). Glielo chiedo perchè ho quasi paura di lei! Ha qualche cosa di veramente imperioso, nello sguardo!

ATTRICE — Dica.

UFFICIALE — Posso parlare francamente?

ATTRICE — Sì.

UFFICIALE — Si tratta di lei e di suo marito. Crede mai possibile che lei, un giorno...

ATTRICE (*alzandosi seria*) — ... che io, un giorno?...

UFFICIALE (*china il capo e accentua bene*) — ... lo inganni?

ATTRICE (*lo guarda a lungo, negli occhi, con serietà. Poi getta le rose a terra e volge nervosamente il capo*) — Mamma! (*va a sedersi accanto alla madre. Con voce indifferente*) — E' finito, il duetto?

UFFICIALE (*resta solo in primo piano. E' raggiante. Raccatta le rose e le bacia. Respira forte come liberato da un peso. Poi si mette dinanzi alla poltrona su cui era seduta prima l'attrice*) — Senti vecchia poltrona, giacchè non posso gridare, come vorrei, al teatro intero, che mia moglie è la migliore delle donne e che io sono l'uomo più felice dell'universo, permettemi almeno di confidarlo a te... (*con sentimentalismo*) e lascia che io stringa te, umile prodotto d'un tappezziere, al mio cuore stracolmo di gioia!... (*Fa come per abbracciare la poltrona, ma l'attrice si alza, avvicinandosi a lui*).

ATTRICE — Sa perchè son tornata di nuovo accanto a lei? Perchè ho pensato che l'avevo forse trattato male, poco fa.

UFFICIALE (*disilluso, con amarezza*) — Se n'è accorta, non è vero?

ATTRICE — Sì. Sono stata un po' ingiusta. Ma la colpa è stata mia, che le ho permesso di farmi quella domanda.

UFFICIALE — Ma mi ha dato la risposta che meritavo.

ATTRICE — Non ho risposto nulla, io!

UFFICIALE (*tremante*) — Come? Se mi ha fatto capire, nel modo più esplicito, che l'avevo offesa, che...

ATTRICE — Ecco, appunto. Non dovevo offendermi: dovevo dirle, con calma e sincerità, come ora, che non sarei mai capace di ingannare mio marito. La prego di scusarmi, conte.

UFFICIALE (*fa l'atto di abbracciarla, ma si frena. E' in piedi dietro la poltrona dell'attrice*) — Scusarla? Per questo? (*pausa. Poi parla con profondo sentimento*) Ebbene, le dirò anche io qualche cosa, con calma e sincerità, e le dò la mia parola d'onore che non mentisco. In vita mia non ho mai amato veramente alcuna donna; lei è la prima. Non sapevo cosa fosse l'amore; lo so da quando ho incontrato lei, e lei deve sentire che io non ho potuto parlare, ad un'altra, come parlo ora a lei!

ATTRICE — Per carità, conte, non si commuova!

UFFICIALE — Mi scusi anche l'equivoco in cui ero caduto. E' vero, lo confesso: avevo creduto a una diversa soluzione, e di questo le chiedo profondamente, sinceramente perdono. Ho fatto questa confessione senza alcun desiderio, verso lei, meno che puro, con la sincerità d'un bimbo, con l'onestà di un soldato... ma anche con la commozione di un uomo che ama veramente.

ATTRICE — Quando voialtri uomini dite di essere sinceri ed onesti, è segno che avete capito di dover mutare sistema. Caro conte, mi scusi, ma neanche in lei ho un'eccessiva fiducia!

UFFICIALE — E la mia parola d'onore?

ATTRICE — Me ne dimenticavo! Ebbene, allora, le auguro di guarir presto.

UFFICIALE — Per il mio male non v'è rimedio!

ATTRICE — Povero amico!

UFFICIALE — Sì, mi compianga, e permetta che le baci la mano (*gliela bacia*).

ATTRICE — Povero, caro amico!

UFFICIALE — Se vi è in questo momento, nel mondo, un uomo felice, sono io! (*sempre con maggior calore*) E poichè sono arrivato al punto di dirle tutto... (*fa un gesto di sollievo come se fosse sul punto di rivelarsi. In questo momento si bussa alla porta del palco*).

ATTRICE — Zitto! Hanno bussato. Avanti!

CRITICO (*entrando*) — E' permesso baciare la mano a questa bella signora?

ATTRICE — Buona sera, caro amico (*presentando*) — Il dottor Bernard... il conte De Dardai Lacour. (*inchini*).

CRITICO — Se non erro, ho già avuto il piacere di conoscerla, conte.

UFFICIALE (*felice*) — Non è lei il famoso critico?

ATTRICE — Proprio lui.

UFFICIALE — Leggo sempre con grande interesse i suoi articoli.

CRITICO — Grazie. Ma noi ci siamo già incontrati in qualche parte... Deve? Ah, ecco. In casa di una bellissima signora... poco tempo fa. Non so se posso farne il nome, giacchè suppongo che lei abbia avuto più fortuna di me!

UFFICIALE — Che dice mai?

CRITICO — Eh, eh! Non sia troppo modesto!

UFFICIALE — Dio mio! Queste cose non si possono affermare con certezza... anche quando le apparenze sembrano favorevoli.

CRITICO — Vuol dire che... è ancora in sospeso?

ATTRICE — Questa è carina! E lei ha... in sospeso faccende di tal genere?

UFFICIALE — Spero che ciò non abbia nessuna importanza.

ATTRICE — Oh, nessunissima! Le pare? Che importanza vuole che abbia per me? Non immaginerà spero, caro conte, che io mi interessi delle sue...

UFFICIALE — Ma le pare, signora che io possa immaginare...

ATTRICE (*nervosa*) — ... che io m'interessi delle sue storielle di donne (*si alza e va a sedersi accanto alla madre*).

UFFICIALE (*piano al critico*) — Sono felice!

CRITICO — Non t'ha riconosciuto?

UFFICIALE — No. Sarebbe stato veramente una disgrazia, se m'avesse riconosciuto, perchè allora tutte le sue parole sarebbero studiate! (*guarda l'attrice*) Ma che! Ha parlato con me come mai, prima d'ora.

CRITICO — Allora è andata bene?

UFFICIALE — A casa ho avuto veramente un momento di paura. L'ho sentita vacillare... ma qui si è ripresa e mi ha dichiarato con coraggio e onestà, che non avrebbe mai tradito suo marito. Sono più che felice, amico mio: sono tranquillo.

CRITICO — Sicchè ti è sempre fedele?

UFFICIALE — Fedelissima! E lo rimarrà (*lo abbraccia*).

CRITICO — E ora che farai?

UFFICIALE — Continuerò l'assalto. Fingi di non accorgerti di nulla. Spingerò l'audacia al punto che ella mi scaccerà dal palco.

CRITICO — Scusa, e perchè?

UFFICIALE — Perchè quando le sue dolci labbra pronuncieranno le parole: « esca immediatamente! » io mi strapperò la parrucca e i baffi e mi stringerò al cuore il mio tesoro. Sei invitato alla cena che faremo dopo. Berremo tanto Champagne da ubbriacarsi. Hai capito?

CRITICO — Ho capito, sì.

ATTRICE (*avanzandosi nervosamente, all'ufficiale*) — La sua presunzione è semplicemente ridicola. Sa? Quando poco fa le ho chiesto, scherzando, quali faccende avesse in sospeso, mi ha guardato con l'aria di credere che la cosa dovesse veramente interessarmi assai.

UFFICIALE — Io?

ATTRICE — Lei ,sì, e il bello è che non tenta neanche di giustificarsi. E m'ha fatto diventare nervosa... nervosa, sì, per colpa sua... ma non certo per quello che possa supporre.

UFFICIALE — Ebbene, le confesso invece che lo suppongo davvero e che sarei felicissimo di rinunziare a tutto per un solo sguardo dei suoi meravigliosi occhi (*parlando si avvicina molto all'attrice*).

ATTRICE (*al critico*) — Che ne dite della mia conquista?

CRITICO — Non me ne maraviglio!

UFFICIALE (*con ardore*) — Mi sono comportato finora con troppa sincerità e correttezza, perchè la presenza del signor... (*finge di cercare il nome*) del signor Bernard debba impedirmi di dire ciò che penso. Lo ripeto: Rinunzierei a tutto; amori, onori, felicità, se lei...

ATTRICE — Se io?

UFFICIALE — Sa benissimo ciò che voglio dire!

ATTRICE — Lo so, ma voglio sentirlo da lei!

UFFICIALE (*spaventato*) — Che dice?

ATTRICE — Che voglio sentirlo da lei! Prima non ho voluto... ma ora sì... non m'importa di nulla! (*con nervosismo crescente*) Voglio sentirlo.

UFFICIALE (*spaventato*) — Che cosa?

ATTRICE — Che lei mi ama! Che non ha amato mai altra donna prima di me!

UFFICIALE — Ma, signora!

ATTRICE — Via, via si faccia coraggio! Tra poco ci separeremo per rivederci chi sa quando... non guardi Bernard con quegli occhi così spaventati... (*al critico*) Mi vuoi bene?

CRITICO — Certo, certo.

ATTRICE (*prendendogli la mano*) — Quest'uomo è il mio migliore amico, il mio unico amico. E' per me più che un padre! Non ho mai avuto segreti per lui.

CRITICO — Ma via, bambina mia!

ATTRICE — Sta zitto, tu; ora parlo io. Dunque anche se avessi qualche progetto su lei lo direi in sua presenza. Ma non ne ho, e spero che lei ne sia convinto.

UFFICIALE — Certo, certo!

ATTRICE (*testarda*) — Non ne ho! Quest'uomo a cui ho parlato oggi per la prima volta, si è permesso di credermi gelosa di lui, solo perchè ha interpretata male una mia frase... questo mi secca... mi tormenta... e io vorrei... (*lascia la mano del Critico. Con tono mutato*) Che ne dici Bernard? Come mi comporto male, eh?... Ma non m'interessa di nulla... perchè lo confesso, sì, Bernard, lo confesso... (*si nasconde gli occhi con le mani e dice a bassa voce con sincerità bambinesca*) Questo uomo, Bernard, io lo...

UFFICIALE — Per l'amor di Dio, signora!

CRITICO (*sdegnato*) — Come si permette d'interrompere la signora?...

UFFICIALE — Maria!

CRITICO — Come osa chiamarla per nome?

UFFICIALE — Le proibisco di usare questo tono!

CRITICO — Sono a sua disposizione, ma non permetto che lei interrompa la signora quando sta per onorarmi delle sue confidenze.

ATTRICE (*felice, allegra, abbracciando il Critico*) — Lascia stare, mio vecchio Bernard. Lascia stare... queste cose lui non le capisce... Non è un uomo che scrive, lui, e non è un uomo che recita.. grazia a Dio, non è nè intelligente, nè spiritoso, nè triste, nè sentimentale... è un uomo qualunque, Bernard, semplice, sincero, giovane e sano... Viene dalla caserma, lui, e non ha belle maniere... Ah! finalmente! Dopo tanti anni, finalmente ho trovato un vero uomo!

CRITICO — Me ne congratulo!

ATTRICE (*nascondendo la testa sulla spalla del Critico, dice vergognosamente e infantilmente*). E io lo amo, caro Bernard... lo amo...

UFFICIALE (*al colmo della disperazione*) — Allora io...

CRITICO (*con voce imperiosa*) — Allora lei, niente, ha capito? Si comporterà come un gentiluomo. Saprà apprezzare la sincerità della signora, dovuta al suo ingegno eccezionale e non si preoccuperà di quanto è accaduto in presenza mia. Perchè di questo, gliene dò la mia parola d'onore, nessuno saprà mai nulla! (*L'attrice si è alzata, avvicinandosi di nuovo alla Madre. A voce bassa all'Ufficiale*) Ahi! ahi! Andiamo male! Addio cena! Addio Champagne!

UFFICIALE — Te ne prego, vattene, ora.

CRITICO — Andiamo male davvero! S'è innamorata di te!

UFFICIALE — Te ne scongiuro, vattene!

CRITICO — Temi che ti caschi fra le braccia in presenza mia?

UFFICIALE — E' un momento atroce. Voglio restare solo.

CRITICO — Capisco. Hai paura di non saper resistere al desiderio di sedurre tua moglie!

UFFICIALE (*con finta disinvoltura*) — Sai bene che questa eventualità l'avevo già preveduta!

CRITICO — Allora vado. Ma voglio darti prima un consiglio: contentati di sapere che tua moglie t'inganna e non ingannarti anche da te.

UFFICIALE — Come?

CRITICO — Con la tua trovata stessa. Questo scherzo minaccia di diventare una cosa seria. Se ora ti comporti come uno sciocco, in modo da disilludere Maria, ti sentirai dopo l'uomo più miserabile e più debole del mondo, ma se ti fai riconoscere e lasci le cose al punto in cui sono, la tua vita è ugualmente spezzata. Bisogna aver coraggio e proseguire.

UFFICIALE — Va, va!

CRITICO (*s'avvia come per uscire e resta celato dalle tende*).

ATTRICE (*tornando in primo piano*) — Lei si è comportato come un ragazzo, conte! Per me, degli uomini si sono uccisi... Giovanni Tesei si è sparato un colpo di rivoltella alla testa... Un tenente si è ammazzato, per me, a Varod... Eppure a nessuno, mai, ho detto quello che ho detto poco fa a lei!... Ah! sono pazza!... Non so più che cosa accada in me!... ma lei non si rende conto della sua vittoria!

CRITICO (*fugge sbalordito*).

UFFICIALE — Devo confessarle, signora, che la troppa felicità mi fa perdere la nozione delle cose... Quasi quasi avrei voglia di piangere!

ATTRICE — Lo comprendo... sono stata di nuovo

ingiusta!... (*con impazienza*) Ma se lei dà retta a tutte le mie parole...

UFFICIALE — Oh! no!

ATTRICE — Come lo dice! Strano!... (*curiosa, sospettosa*) Si direbbe che lo faccia apposta! (*l'osserva*) Sì, apposta, a comportarsi come uno sciocco...

UFFICIALE (*imbronciato*) — Ora mi tratta anche da sciocco!

ATTRICE — Infatti! Ha l'aria di uno che abbia voluto fare uno scherzo e che sia spaventato nel vedere, a un tratto, che lo scherzo prende una piega seria... ah! ah! il signor conte ha paura! Ma si rassicuri! Nel nostro ambiente le cose procedono diversamente! Non vi saranno scandali, nè divorzi, e non ho nessuna intenzione di diventare contessa.

UFFICIALE — Ma scusi, signora...

ATTRICE — Però avrebbe dovuto indovinare che è pericoloso scherzare col fuoco... sono una attrice, ma non per il mio ingegno; per i miei nervi... com'è spaventato!... bisogna però che ora mi segua, mi segua dappertutto; anche se la corsa dovesse darle la vertigine... mi ha cercata: bene. Tanto peggio per lei. Non sono peggiore delle sue contesse... forse prendo fuoco più presto, ma mi consumo anche più presto...

UFFICIALE — La prego di non offendere le signore del mio rango!

ATTRICE — Mi deve temere molto se cerca di sbarazzarsi di me con la villania... ebbene, le dirò qualche cosa che la farà scappare... o... cadere ai miei piedi. (*con voce che non ammette contraddizioni*) Ormai io non la lascierò più.

UFFICIALE — No, no... mi compatisca, la prego, sono pazzo... è la troppa gioia che mi ha fatto perdere la testa... l'amo, l'amo...

ATTRICE — Baciami! baciami!

UFFICIALE (*fa per abbracciarla*).

MADRE (*sta per avanzarsi, ma vedendo i due si ritira in fondo con un piccolo grido*).

ATTRICE (*con tenerezza*) — Cara mamma! (*le si avvicina*).

UFFICIALE (*con profondo disgusto*) — Cara mamma!

ATTRICE (*siede vicino alla madre e guarda lo spettacolo*).

CRITICO (*entrando*) — Sta per finire l'atto... (*vede l'ufficiale solo*) — Ebbene va meglio?

UFFICIALE — Molto meglio.

CRITICO — Allora: peggio! Basta guardarti in viso!

UFFICIALE — Già... quella donna...

CRITICO — E' inutile che ti mi spieghi, figlio mio! Capisco da me... quella donna s'è innamorata dell'ufficiale e tu hai una gran voglia d'ammazzarlo.

UFFICIALE — Ecco!

CRITICO — Il guaio è che, in due, avete una vita sola.

UFFICIALE (*al colmo della disperazione*) — Meglio così, perchè allora, ammazzando l'ufficiale potrei liberarmi di tutte le mie sofferenze... ti prego, va; lasciami solo con lei. (*lo spinge verso la porta dietro la tenda*).

ATTRICE (*avanzandosi*) — Se n'è andato? Allora presto, ancora una parola... mi ami?

UFFICIALE — T'adoro.

ATTRICE — Quando ci rivedremo?

UFFICIALE — Quando vorrai.

ATTRICE — Domani, nel pomeriggio, verso le cinque sono libera. Mio marito non arriverà che dopo domani.

UFFICIALE — E se tornasse domani?

ATTRICE — Impossibile! Recita. Non conosci gli attori. Non lascierebbero la loro parte neanche se morissero... allora alle cinque?

UFFICIALE — Sarò puntuale.

ATTRICE — Sei felice come lo sono io?

UFFICIALE — Infinitamente felice.

MADRE (*tossisce lievemente per richiamare l'attenzione*) — L'atto sta per finire, figliuola mia.

ATTRICE (*si avvicina alla Madre*).

CRITICO (*uscendo fuori dalla tenda*) — Dunque?

UFFICIALE — Dunque? Domani alle quattro.

CRITICO — Come alle quattro, se t'ha dato appuntamento per le cinque?

UFFICIALE — Alle cinque per l'ufficiale... ma il marito arriverà improvvisamente da Presburgo alle quattro.

CRITICO — Perchè? Non capisco.

UFFICIALE — Per impedirle di diventare la amante dell'ufficiale.

CRITICO — E allora perchè aspetti domani, invece di farlo subito?

UFFICIALE — Perchè se mi smascherassi ora perderei la più bella amante del mondo. (*vergognoso, ma con sincero e profondo sentimento*) L'Ufficiale è felice: perchè dovrebbe suicidarsi lui?

CRITICO — Comincio a credere sul serio che in te viva soltanto l'ufficiale! Ma che dirà il povero marito ingannato?

UFFICIALE — Scusa: il marito non è ancora stato ingannato!

CRITICO — Ah! Eh già; tutti i mariti sono ciechi... ma tua moglie t'inganna con un ufficiale e tu non lo capisci. Apri gli occhi una buona volta, perdio!

UFFICIALE — Ma finora non ha avuto ancora che l'intenzione di ingannarmi! Domani, forse, lo farà realmente.

CRITICO — Come tenti di illuderti, povero ragazzo!

UFFICIALE — Chi sa!... Non so neanche io che cosa accadrà..... Sono giovane ancora.... Se Maria si darà a me, come forse non ha mai fatto, finora, chi sa che invece del marito tradito non risvegli in me soltanto... (*con infinita vergogna e amarezza*) un amante felice?

CUSTODE (*sulla porta*) — C'è lo chauffeur del signor conte.

UFFICIALE — Grazie. Vengo subito. (*Custode esce*).

CRITICO — Ciao (*va a sedere in fondo accanto alle signore*).

UFFICIALE (*lo guarda un po' e respira profondamente. Poi s'inchina correttissimo verso le signore*) — Buona sera, signore!

ATTRICE (*si alza e si avanza*) — Arrivederci! (*si stringono le mani guardandosi a lungo negli occhi*).

(*L'Ufficiale s'avvia verso la porta accompagnato dall'attrice. Quando non possono più essere veduti dagli altri, l'Attrice gli appoggia lentamente il capo sul petto. Lungo bacio. L'Ufficiale la tiene avvolta nella sua mantellina bianca. Dalla sala del teatro, dietro le quinte, scroscia improvvisamente un forte applauso. Si accendono i lumi nella scena. La Madre e il critico applaudono. L'Attrice e l'Ufficiale si sciolgono dall'abbraccio*).

UFFICIALE (*sulla porta mentre gli applausi finiscono*) — Domani alle cinque.

ATTRICE — Alle cinque. (*Ufficiale esce*).

(*L'Attrice appoggia la testa contro il muro del palco rivolta verso il pubblico, socchiudendo gli occhi per la felicità. Gli applausi ricominciano.*

CRITICO (*s'avanza verso l'Attrice applaudendo*) — Il finale è stato veramente magnifico!

TELA

ATTO TERZO

Scena del primo atto, con la stessa luce.

Scena del primo atto, con la stessa luce.

ATTRICE (*in vestaglia molto elegante*) — Lisetta, fate bollire l'acqua per il the e preparate le due tazzine coll'orlo dorato.

CAMERIERA — Sì, signora.

ATTRICE — Ho mal di testa. Se venisse qualcuno, dite che non sono in casa e che per oggi non tornerò.

CAMERIERA — Sì, signora.

ATTRICE — Naturalmente... per il signor Conte...

CAMERIERA — Il signor Conte?

MADRE — Quell'Ufficiale della Guardia Reale! Oca! Non lo conosci?

CAMERIERA — Sì, signora. Scusi.

ATTRICE (*alla madre*) — Sto bene così?

MADRE (*esaminandola*) — Benissimo.

ATTRICE (*siede al pianoforte, sfoglia della musica*).

MADRE (*spruzza del profumo col polverizzatore, aggiusta il paralume in modo che la luce cada in viso all'attrice e mette in ordine qualche cosa qua e là*) — Je n'ai jamais vu de ma via un Homme si beau et si chic.

ATTRICE (*facendo cenno verso la cameriera*) — Tais-toi.

MADRE — Elle l'aime aussi.

ATTRICE — Pourquoi aussi?

MADRE — Il ne faut pas que tu... (*cameriera esce. La Madre la segue con lo sguardo*) Non c'è nulla da vergognarsi! Capisco a volo, io!... Verrà alle cinque... Ho il tempo di cambiare questi stracci... (*accenna al suo vestito. Si sente suonare*).

ATTRICE — Suonano. (*si sente suonare di nuovo*)

MADRE — Eccomi, eccomi. (*corre fuori*).

(*L'attrice siede presso il pianoforte e suona il solito pezzo di Chopin. Cameriera entra con la valigia dell'Attore. La depone a terra presso l'Attrice, tossendo, un po' per richiamare la sua attenzione.*

La madre entra tossendo anche lei come la Cameriera. Attore entra vestito come al primo atto. Parla con la sua voce naturale gestendo ampiamente. Dietro di lui entrano due facchini che portano un baule che depongono a terra verso il fondo della scena).

ATTRICE — Toh! Sei tu?

ATTORE (*declamando*):
— E quando a la porta di casa egli venne.
Sua madre al veniente guardò con terror...

ATTRICE — Per carità, non declamare! Com'è che sei tornato così presto?

ATTORE — Anticipo il mio ritorno, e non sai farmi altra accoglienza?

ATTRICE — Ci siamo! In queste ventiquattro ore avevo quasi perduto l'abitudine dei tuoi eterni rimproveri! Ed ecco che si ricomincia! Dio mio, sempre lo stesso!

ATTORE — Se ti fa piacere, posso tornare immediatamente a Presburgo.

ATTRICE — Dunque, non mi è neanche permesso chiedere perchè ci sei rimasto una sera sola invece di tre?

ATTORE — E' semplicissimo. M'hanno telefonato che Krause non stava bene e che bisognava cambiare cartello, stasera. Si darà l'Amleto e poichè Amleto, se permetti, sono io che lo faccio, da dieci anni, ho preso il primo treno, ed eccomi qui.

ATTRICE — Ah! (*si avvicina alla finestra, Pausa*).

ATTORE — Ed eccomi in casa mia, con la mia cara mogliettina (*vuol farle una carezza*)

ATTRICE (*schernendosi adirata*) — Sei tornato allegro?

ATTORE — Sicuro! E tu, non lo sei?

ATTRICE — Certo, certo! Sono allegrissima, anzi!

ATTORE — E allora tutto va bene! (*si stende sul divano. Pausa. Guarda l'orologio*) — Son già le quattro passate... non vale la pena di uscire.

ATTRICE — Vuoi restare in casa fino all'ora dello spettacolo?

ATTORE — Sì.

ATTRICE (*sospirando*) — Bene! (*S'avvia per uscire*).

ATTORE — Devi andare in qualche posto?

ATTRICE — In nessun posto. (*Si ferma poi si avvicina più adagio alla porta. Siede presso la porta. Pausa*).

ATTORE (*con disinvoltura*) — Che hai fatto ieri sera?

ATTRICE — Nulla!

ATTORE (*si alza e gira per la stanza toccando diversi oggetti*) — Non sei uscita? Mi pareva che volessi andare all'Opera?

ATTRICE — Ci sono andata infatti... non me ne ricordavo più.

ATTORE — Davano la « Butterfley », mi pare. Ti sei annoiata? E pure ti piace tanto!

ATTRICE — Ma l'avrò sentita almeno dieci volte.

ATTORE (*chiudendo violentemente il coperchio del pianoforte*) — Sicchè ti sei annoiata?

ATTRICE — Che ti piglia?

ATTORE — Nulla. (*pausa*) Naturalmente hai avuto la visita di Bernard?

ATTRICE — Non poteva mancare.

ATTORE — Eri sola?

ATTRICE — No. Con la mamma. (*pausa*).

ATTORE — E' venuto nessuno a cercarmi?

ATTRICE — Non so.

ATTORE — Hai avuto visite?

ATTRICE — No... ma perchè mi fai tutte queste domande?

ATTORE — Perchè il portiere mi ha detto che è stato qui un soldato... non so...

ATTRICE — Forse era l'amico di Lisetta.

ATTORE — Già... credevo si trattasse d'altri...

ATTRICE — Se è venuto un soldato non può essere che l'amico di Lisetta. Ora glielo chiederò (*fa l'atto d'uscire*).

ATTORE — Ma no, lascia stare... non vale la pena! (*con ironia*) Conosco Lisetta... è una brava ragazza. Se occorre, giurerà che il soldato è venuto da lei.

ATTRICE — E perchè dovrebbe giurare?

ATTORE — Dicevo così, tanto per dire; Lisetta è una ragazza fidata! Anche se scherzo, naturalmente. Anche se, per esempio il soldato fosse venuto da te. Lisetta se lo accollerebbe lei...

ATTRICE — Ma scusa... (*il suo viso esprime maraviglia e amarezza*) Eccoci arrivati all'inquisizione... cominci dal chiedermi, con gran premura, notizie della mia serata di ieri, e arrivi piano piano alla conclusione, che sono stata con un soldato! E' enorme! Debbo credere che tu sia impazzito!

ATTORE — Via! Maria! Non arrabbiarti; scherzavo!

ATTRICE — Mi pare che tu eccedi un po', coi tuoi scherzi! Ma voglio mettere in chiaro

questa faccenda del soldato! Sentirò dalla mamma... e da Lisetta...

ATTORE — No, no! La mamma e Lisetta diranno la stessa cosa... e così sarete in tre a fare una gara di menzogne...

ATTRICE — Ma insomma; che vuoi da me? Quale basso sospetto ti è entrato nell'animo? Chi ti ha narrato questa assurda storiella?

ATTORE — Nessuno mi ha narrato nulla... ma ieri; nel pomeriggio, è stato qui un soldato (*attrice corre al campanello*) — E' inutile incomodarle, tesoro! Fa conto che abbiano già detta la loro bugia...

ATTRICE — Non capisco che cosa vuoi intendere! Dove siamo arrivati? Non avrei mai supposto che tu potessi scendere fino a questo punto.

ATTORE — Adagio, adagio... ammettiamo che Lisetta abbia già confessato, piangendo, che un soldato è venuto da lei... Saremmo allo stesso punto. Quello di ieri era un soldato con l'elmo d'argento!

ATTRICE — Anche i pompieri, hanno l'elmo che sembra d'argento. Non era dunque neanche un soldato... (*lo guarda con disprezzo dalla testa ai piedi*) o vorresti insinuare che io abbia ricevuto un pompiere?... in ogni modo, domanderò. (*va alla porta*).

ATTORE (*trattenendola*) — Domanderò io. Voglio vedere se indovinano che debbono dire pompiere invece di soldato! (*fa per aprire la porta ma qualcuno la tiene dietro. Si sente un piccolo grido della Cameriera*) Che c'è? Ah! Stavate origliando...

CAMERIERA — Oh signore! Entravo...

ATTORE (*con tristezza*) — Avete origliato! Allora sapete già che dovete parlare di un pompiere... siete una brava figliuola, Lisetta e resterete a lungo in questa casa! (*rinchiude la porta*) Continuate pure ad ascoltare! Un'altra volta prima di aprire busserò... Insomma, ho capito: era un pompiere e non... (*osservandola*) e non un Ufficiale della Guardia!

ATTRICE — Un Ufficiale della Guardia? Un'altra novità, adesso! Sentiamo! (*pausa*).

ATTORE — Sicchè, sei rimasta sola, in casa nel pomeriggio, e poi sei andata con la mamma a teatro. Seconda fila, n. 4...

ATTRICE — Hai pagato qualcuno per farmi pedinare? Allora ti hanno informato bene. Seconda fila a destra n. 4. Abbiamo proprio goduto lo spettacolo da quel palco.

ATTORE — Goduto lo spettacolo, non è esatto. Hai passato la maggior parte del tempo, in fondo al palco.

ATTRICE — Ah! confessi dunque che le tue domande hanno uno scopo?

ATTORE — Lo confesso, se ti fa piacere.

ATTRICE — E credi che io mi presterò a questa tua sciocca inquisizione?

ATTORE — Lo credo. Ne sono convinto, anzi.

ATTRICE — Ebbene, sia! Interroga pure. Ti risponderò (*le battute che seguono sono dette in gran fretta. L'Attrice e l'Attore sono seduti ai due lati del tavolino dinanzi al divano*).

ATTORE (*rapidamente*) — Dove sei stata, ieri sera?

ATTRICE (*rapidamente con voce ferma e decisa*) — All'Opera. Seconda fila a destra, numero quattro.

ATTORE — Dal principio dello spettacolo?

ATTRICE — No. Sono arrivata verso la fine del primo atto.

ATTORE — Contemporaneamente si è fermata un'automobile davanti al teatro.

ATTRICE — Questo non mi riguarda.

ATTORE — Dall'automobile è sceso un biondo Ufficiale della Guardia. Non è vero?

ATTRICE — Forse sì, forse no.

ATTORE — Quell'ufficiale si è avviato verso il tuo palco, e ti ha fatto portare la sua carta da visita.

ATTRICE — Non è vero.

ATTORE — Me lo ha affermato la signora Varga.

ATTRICE — Ha mentito.

ATTORE — Potrei interrogarla in presenza tua... ma non occorre. Ho di meglio! dopo pochi minuti dal tuo arrivo a teatro, ti sei ritirata in fondo al palco dove si scorgeva qualche cosa di bianco...

ATTRICE — Sarà stato il mio mantello che pendeva dall'attaccapanni. Quello che tu stesso mi hai regalato per il mio ventinovesimo compleanno.

ATTORE — Trentesimo; ma non importa... La qualche cosa di bianco era una mantellina da Ufficiale della Guardia...

ATTRICE — Era il mio mantello!

ATTORE — E aveva l'elmo d'argento con un ciuffo di piume... Tutto ciò, sempre sull'attaccapanni!

ATTRICE — Era il mio cappello con le piume bianche di struzzo. L'avevo tolto perchè mi doleva la testa.

ATTORE — Ammettiamolo! Ma aspetta: A un tratto mentre tu eri in fondo al palco, la

mamma t'ha guardato con aria meravigliata. Che aveva visto?

MADRE (*entra*).

ATTRICE — Potrà dirtelo lei stessa. Eccola.

ATTORE — Ma io non glielo chiederò! Non voglio obbligarla a mentire... so già che mia moglie si divertiva col suo mantello e non con un Ufficiale della Guardia e che essa non ha avuto occasione di meravigliarsi di nulla.

MADRE — Direi che non avete troppo la testa a posto! (*fa per uscire*).

ATTORE — Aprite piano la porta, c'è Lisetta che ascolta dietro.

MADRE — Grazie. (*apre piano la porta ed esce. Pausa*).

ATTORE — Bernard è venuto a farvi visita in palco? Non l'hai presentato a nessuno?

ATTRICE — Non c'era nessuno a cui dovessi presentarlo.

ATTORE — E se Bernard entrasse ora?

ATTRICE — I casi sono due: o non c'era nessuno e lo dirà; o c'era qualcuno, e allora, dopo avermi guardata, saprà che deve negarlo.

ATTORE — Dunque, se Bernard ti guarderà, prima di rispondere, vuol dire che c'era qualcuno?

ATTRICE — Mi guarderà nel varcare la soglia prima che tu abbia aperto bocca... (*con tono di sfida*) Sono dieci anni, che Bernard mi guarda, e sa sempre esattamente ciò che deve dire e ciò che deve tacere! (*pausa*) Non hai di meglio?

ATTORE (*molto serio*) — Sì.

ATTRICE (*lo guarda stupita, come fingendo di scrutarlo*) — Parli proprio sul serio? Ma non è stato tutto uno scherzo, finora?

ATTORE (*c. s.*) — No, non è stato uno scherzo!

ATTRICE — E puoi supporre davvero che io?... Ah! questa è enorme! (*con violenza sempre crescente*) Puoi supormi capace di divertirmi con qualcuno, mentre tu sei fuori a lavorare? Dopo averti sacrificata spontaneamente tutta la mia libertà, potrei ora tradirti?

ATTORE — Ma no, ma no! Calmati! Non ho detto questo!

ATTRICE — E che hai detto, allora? Non hai fatto capire che mi ritieni capace delle cose più mostruose? Che mentisco? Che t'inganno?

ATTORE — Per carità, Maria, calmati, non irritarti così!

ATTRICE — E se anche avessi conosciuto un soldato, ieri sera, che ci sarebbe di male? Che muterebbe al dono, che t'ho fatto, di tutta la mia vita? (*piange*).

ATTORE — Ma via, piccina, via; sii buona, non piangere.

ATTRICE (*melodrammatica*) — Mi hai offesa troppo! Mi hai fatto veramente male all'anima!..... non è possibile andare avanti così!... Sì, sì, meglio finirla una buona volta, tra noi.

ATTORE — Ma che dici? sai bene quanto ti adoro!

ATTRICE — Parole! parole! E poi hai sempre dei sospetti contro di me.

ATTORE — Non ho più alcun sospetto!

ATTRICE — Mi credi capace di mentire?

ATTORE — No, non lo credo!

ATTRICE — Lo dici senza convinzione, perchè sai che avrei la forza d'andarmene, se continui a tormentarmi.

ATTORE — Non lo farò più, te lo giuro.

ATTRICE — Dimmi che hai piena fiducia in me e che non credi alle menzogne e alle calunnie dei maligni.

ATTORE — Ho piena fiducia in te.

ATTRICE — Dimmi che sei convinto che ieri sera non è venuto nessuno nel mio palco...

ATTORE — Ne sono convinto!

ATTRICE — E che credi che sono rimasta sola, tutta la serata, con la mamma, pensando a te e affrettando col desiderio il tuo ritorno...

ATTORE — Lo credo. Credo tutto. Cara, buona piccina mia! (*s'inginocchia dinanzi a lei*).

ATTRICE (*alzandosi lentamente*) — Bene!... Ah! devo amarti veramente assai per perdonarti! (*pausa*) Ma si può sapere chi ti ha raccontato tutte quelle frottole contro di me?

ATTORE (*vergognoso*) — Rideresti, se te lo dicessi.

ATTRICE — Figuriamoci, dunque, che razza di individuo deve essere, se non hai neanche il coraggio di nominarlo... ed è per una persona simile che mi hai sospettata. (*si asciuga gli occhi col fazzoletto*).

ATTORE — Perdonami..... se sapessi come ti amo... Perchè piangi ancora?

ATTRICE — A che serve dirlo? (*esce dalla porta di fondo*).

(*Attore resta un po' inginocchiato, poi siede sui talloni tentennando il capo*).

CRITICO (*entrando*) — Che fai?

ATTORE — Taci! Non disturbarmi.

CRITICO (*guarda intorno. Pausa*) — Ma insomma, si può sapere che sta facendo?

ATTORE — Mi sto persuadendo che non l'ho vista, ieri sera.

CRITICO — Oh, meno male! Sicchè, c'è riuscita a fartelo credere?

ATTORE — Già! Non ho potuto farla confessare. Hanno mentito tutte e tre, lei, la Madre e la Cameriera... se avessi interpellato te, sono sicuro che avresti fatto come loro... Non ho saputo dimostrarle nulla... avrei dovuto rivelare tutto, ma anche questo non mi è stato possibile... s'è messa a piangere... a dirmi delle parole così affettuose, che me ne è mancato il coraggio... Così mi sono deciso a crederle...

CRITICO — Sei straordinario!

ATTORE — Perchè straordinario? Le ho creduto, ecco tutto.

CRITICO — Hai ragione! Lo dici in tono così convincente che quasi quasi, comincio a crederlo anch'io! E allora tutto rimane a questo punto?

ATTORE — No. E' stato soltanto una pausa, un po' di riposo, che ho voluto concedermi. Ora ci sarà la rivelazione.

CRITICO — Quanto mi piacerebbe assistervi.

ATTORE — Impossibile! Sarà un momento decisivo per tutta la mia vita, e non voglio spettatori. Va! Tornerai dopo le cinque... quando tutto sarà finito.

CRITICO — Allora arrivederci. (*esce*).

ATTRICE (*entrando*) — Sei ancora qui? M'era parso di sentir chiudere la porta. (*pausa*) Se voi uomini foste capaci di comprenderci, sentiresti che, in questo momento, la tua presenza è superflua.

ATTORE — Perchè? Aspetti qualcuno?

ATTRICE — Che sciocchezza! Non aspetto nessuno! Ma dopo quella dolorosa scena di poco fa, sento il bisogno di restare un po' sola.

ATTORE — Come vuoi, tesoro. Me ne andrò.

ATTRICE — Lo dici con un certo tono, come se fossi io a mandarti via... credi forse che debba ricevere qualcuno? Il famoso Ufficiale della Guardia, per esempio?

ATTORE — Ma no, ma no, non ricominciamo, per carità! Vado via, vado via! Volevo soltanto togliere i vestiti dal baule perchè non si sciupassero troppo. (*Comincia ad eseguire. Attrice siede con aria annoiata sospirando*) Però è stato un vero contrattempo, questa malattia di Krause. Proprio ora! Giurerei, guarda, che è tutta una finzione.

ATTRICE — Può darsi!

ATTORE — Non è la prima volta che fa uno scherzetto simile. Un attore che ha la sua paga!

ATTRICE — Ma è pieno di debiti! Dicono che ha già tutta la sua roba impegnata. E' un giocatore feroce!

ATTORE — E' vero. Si spiega perchè la sua paga non gli basta... eppure, per uno scapolo, dovrebbe averne a sufficienza! (*cava fuori dal baule la giubba dell'Ufficiale e la mette su una sedia accanto all'attrice*).

ATTRICE — Spende molto anche per i vestiti.

ATTORE — Certo, certo, ma per quanto spenda, gliene dovrebbe sempre avanzare! (*mette sul tavolino dinanzi al divano l'elmo d'argento*).

ATTRICE — Dicono che abbia un alloggio carissimo.

ATTORE — E poi la luce... il riscaldamento... (*mette la sciabola sul divano*) e i sigari... (*toglie la parrucca e i baffi da una scatola*).

ATTRICE — Vedi bene che la sua paga non gli permette poi di fare una vita brillantissima!

ATTORE — Dipende da ciò che s'intende per vita brillantissima. (*butta la mantellina sul paravento dinanzi al caminetto*) Con quello che guadagna Krause, una famiglia intera potrebbe vivere lautamente... basterebbe contentarsi per esempio, di vivere un po' fuori della città...

(*Mentre parla si toglie la giacca e indossa quella dell'Ufficiale. Mette la parrucca, l'elmo, la mantellina sulle spalle ed è pronto a cambiare voce e gesto assumendo quelli dell'ufficiale della Guardia. L'Attrice ha osservato, senza parere, tutte le mosse dell'Attore. Da principio appare lievemente sconcertata e parla con voce un po' malsicura. Poi riprende il dominio di se stessa, e come se niente fosse, assume un tono disinvolto e sicurissimo.*

ATTRICE — Del resto si vive benissimo anche lì. Ho visto delle case che hanno costruito da poco, veramente eleganti e piene di tutte le comodità (*questa frase è già detta da lei con tono sicuro*).

ATTORE — Infatti... si può dire anzi che i più bei villini siano fuori centro (*intimorito dalla sicurezza dell'Attrice comincia a parlare con voce malsicura e a pause*).

ATTRICE — A Londra non vi è famiglia ricca che abiti nel centro della città. Lì non vi sono che uffici e negozi.

ATTORE — E' vero... ma anche qui da noi... (*sperando intimidirla assume decisamente la voce e il tono dell'ufficiale*) Anche qui da noi finiremo col fare così. (*l'orologio suona le cinque. Pausa. Con un sorriso ed un inchino*) Sono le cinque. Mi pare, mia bella signora, che non si potrebbe essere più puntuali!

ATTRICE (*si alza e lo osserva. Pausa. Sul volto passa l'ombra d'un sorriso. Poi assume il tono e il contegno degli atti precedenti, nelle scene coll'Ufficiale, e dice con la massima disinvoltura*) — Come sono lieta di vederla, caro conte! S'accomodi, la prego (*gli fa cenno di sedere al posto del primo atto*) Temevo non venisse più...

ATTORE (*sbalordito e intimidito*) — Che dice mai?

ATTRICE — S'è divertito ieri sera al ballo di Corte?

ATTORE (*stupidamente*) — Sì.

ATTRICE — Eppure, noialtri semplici borghesi, pensiamo che vi sia troppa etichetta per potercisi divertire davvero.

ATTORE (*con la sua voce naturale*) — Che dici?

ATTRICE — Scusi, conte, non ho sentito bene!

ATTORE (*c. s.*) — Ma insomma!... reciti, forse?

ATTRICE — Perchè me lo chiedi? Sei tu, mi pare, che reciti la commedia.

ATTORE — E' inaudito! Invece di inginocchiarti dinanzi a me e invocare il mio perdono, vedendo scoperte le tue menzogne, sei ancora così piena di baldanza... Hai capito, o no?

ATTRICE — Ho capito!

ATTORE — E allora?

ATTRICE — E allora, mio caro, ho ripreso la commedia dove l'abbiamo lasciata ieri sera! E' da ieri, che ti assecondo per farti piacere... se vuoi, possiamo continuare... ma mi pare che sarebbe ora di smetterla!

ATTORE — Come? Che dici? Hai finto sempre, dalle cinque di ieri?

ATTRICE (*decisa*) — Senza dubbio!

ATTORE — Ciò significherebbe... (*quasi offeso*) che m'avevi riconosciuto immediatamente?

ATTRICE — Proprio così: me ne rincresce per te.

ATTORE — Eh no! Sarebbe inverosimile che tu riuscissi ancora a salvarti con delle menzogne!

ATTRICE (*con molta calma*) — Un minuto dopo la tua entrata qui, ieri, ti avevo riconosciuto e pensavo se riderti sul muso o assecondarti fino alla fine.

ATTORE — Non è vero.

ATTRICE — Eppure è proprio così, povero ragazzo mio. Sei convinto di recitare alla perfezione una parte difficilissima e non vuoi credere che io sia capace di recitarne un'altra assai più facile... mentre devi riconoscere che in arte, valgo quanto te.

ATTORE — Eh, eh!

ATTRICE — O forse, più di te.

ATTORE — Eh, eh! Non mi pare ora il caso di discutere su questo argomento; ma giacchè tu stessa lo hai toccato, devi convenire che non esiste nel nostro paese attore che possa starmi a confronto nell'« Amico delle donne ». Riconosco che tu, a tua volta, sei un'ottima « Signora delle camelie »... ma ti confesso che ne ho sentito di migliori.

ATTRICE — Capisco a chi vuoi alludere: a Sarah Bernhardt, non è vero?

ATTORE — Per quanto qualche critico, tuo amico, abbia scritto che sei superiore...

ATTRICE — Vorresti negarlo?

ATTORE — Non lo avrei detto; ma poichè hai così poca stima della mia arte, ho il dovere di dire ciò che penso della tua... Ad ogni modo ti ripeto che non è questo il momento per una simile discussione!

ATTRICE — Non l'ho cominciata io!... Sei tu che ti ostini a non credermi capace di aver recitato tanto bene! Eppure, se tu hai saputo rappresentare quasi alla perfezione, l'Ufficiale della Guardia, non vedo perchè non avrei potuto rappresentare egualmente bene, la donna che si vuol far sedurre!

ATTORE — Sono convinto che non potevo essere riconosciuto!

CAMERIERA (*entra e si avvicina senza esitare all'Attore*) — E' tornato quell'uomo di ieri con la fattura.

ATTORE (*arrabbiato d'essere stato riconosciuto dalla Cameriera*) — A chi parli tu? Ma già! Voi sapete tutto! Ascoltate alle porte... e che vuole da me, quell'uomo?

CREDITORE (*comparendo sull'uscio, guarda prima l'attrice e poi l'attore*) — Sono di nuovo qui, signore, per pregarla di favorirmi almeno un piccolo acconto (*gli porge una fattura*).

ATTORE (*con la voce dell'Ufficiale*) — Ma per chi mi prende, lei?

CREDITORE (*ridendo furbescamente*) — Eh, eh, signore; un uomo come me, che ha l'onore

di vestire da venti anni degli attori, non s'inganna tanto facilmente! Lei, forse, potrebbe ingannare anche sua madre; ma io la riconoscerei sempre. Diamine!

ATTORE (*con disperazione gli porge un biglietto di banca*) — Ed ora, fuori di qui; siamo intesi?

CREDITORE (*inchinandosi*) — I miei ossequi, signore. (*esce*).

ATTRICE — Sei convinto, tesoro?

ATTORE — No! In questo momento non sono truccato e non ho neanche i calzoni e gli stivali dell'Ufficiale, poi c'è troppa luce... Ieri, era altra cosa... e, insomma, dopo tutto, se lui m'ha riconosciuto, non vuol dire che lo abbia fatto anche tu!

MADRE (*entra da destra e si ferma. Pausa*) — Prego scusarmi, se mi presento vestita così, ma non sapevo che il signor Conte, fosse già arrivato... (*si ferma interdetta accorgendosi dell'espressione irritata dell'attore*) Chiedo licenza... (*si avvia alla porta*) Le mie facende mi reclamano.

ATTORE — Ah, vecchia strega!

MADRE — Oh, Dio! (*esce a precipizio col viso terrorizzato*).

ATTORE — Cerca di non capitarmi più sotto gli occhi. (*depone la mantellina e la sciabola a sinistra sulla poltrona*).

ATTRICE — Ti proibisco d'insultarla! Tu dimentichi che tra me e mia madre v'è una lontana parentela. (*pausa*)

ATTORE — Maria, te ne prego, rispondimi sinceramente e onestamente. E' vero che mi avevi riconosciuto?

ATTRICE — E' vero!

ATTORE — E perchè non me lo hai detto subito?

ATTRICE (*avvicinandosi a lui*) — Perchè ho voluto che recitassi fino alla fine questa commedia, che, insomma, celava un grande e vero amore per me.

ATTORE — Vuoi ancora prendermi in giro?...

ATTRICE — Ti confesso di non aver preveduto che potesse mancarti la forza di continuarla... mi hai defraudata della bella notte d'amore che speravo... Ma siete tutti così, voi uomini!

ATTORE — Purtroppo... (*a voce bassa con tono patetico*) Se mi avevi riconosciuto... perchè hai negato con tanta forza ed abilità che qualcuno era stato ieri sera nel tuo palco?

ATTRICE — Perchè volevo dimostrarti che, se una donna vuole nascondere l'esistenza di qualcuno, è capace di farlo anche a lui stesso.

ATTORE — Tutto è stato dunque inutile? Se volessi ingannarmi, potresti farlo perfettamente?

ATTRICE — E' così! Non me ne vanto, ma è così. (*contenta e con aria di furberia*) E' proprio così...

ATTORE — Sicchè, per non essere stupido devo credere che mi hai riconosciuto subito?

ATTRICE — Non subito: dopo un po'. Debbo dichiararlo sinceramente, per le tue qualità di attore... Ma, al tuo posto, lo crederei.

ATTORE — Lo crederesti?

ATTRICE — Senz'altro! (*con superiorità ma sinceramente*) — E' per il tuo bene... mi permetto farti notare che, se non mi credi questa volta, non sono in grado di fornirti altre prove. Ecco! (*rapidamente*) Del resto, non è che la pura verità.

ATTORE — Già!... (*tace pensieroso*).

ATTRICE — Ti riesce di crederci?

ATTORE (*con tristezza*) — Mi proverò... (*pausa*) Non potresti ,però, inventare qualche cosa di più convincente?

ATTRICE — Aspetta un po'!...

ATTORE — E' strano! Prima mentivi così facilmente ed ora non sei capace d'inventare altro...

ATTRICE — Ecco! Se non per altro, dovevo riconoscerti quando hai prese le sigarette. Tutti le trovano orribili; non ci sei che tu, che le trovi buone.

ATTORE — E' giusto... hai ragione!...

ATTRICE (*gentilmente*) — E poi... il bacio... te lo dico proprio sul serio... non riuscirai mai a mutarlo... Hai un modo di baciare così speciale, che si riconosce subito...

ATTORE — E' vero; mentre ti baciavo ho avuto paura anch'io, perchè sentivo che lo facevo troppo sinceramente. La tua osservazione è giusta; da quel bacio hai potuto riconoscermi.

ATTRICE — E i tuoi occhi? Che ti dissi dei tuoi occhi, quando cominciasti ad amarmi?

ATTORE — Che saresti stata capace di riconoscerli fra mille... me ne ricordo...

ATTRICE — Hai uno sguardo così tenero... così luminoso...

ATTORE — Anche quello mi ha tradito?

ATTRICE — Sì, caro... anche in questo momento, lo vedo... Ah! se tutti gli ufficiali della Guardia fossero come te!...

ATTORE (*inginocchiandosi davanti a lei*) — Cara, cara la mia mogliettina così intelligente.

ATTRICE — M'ami?

ATTORE — Ti amo.

ATTRICE — Mi prometti di non far più altre prove di questo genere? Di aver sempre fiducia in me?

ATTORE — Te lo prometto. Sempre, eternamente!

ATTRICE — Mi credi?

ATTORE — Ti credo.

ATTRICE (*si asciuga gli occhi*).

ATTORE — Perchè piangi, amore?

ATTRICE — Ora posso dirtelo... piango perchè sono commossa del tuo immenso affetto (*esce*).

ATTORE (*resta inginocchiato*).

CRITICO (*entrando*) — E che fai di nuovo lì, inginocchiato? Hai dovuto ancora credere qualche cosa?

ATTORE (*alzandosi rapidamente, con vergogna*) — Appunto.

CRITICO — Che cosa?

ATTORE — Che ieri mi ha riconosciuto e che ha recitato la commedia per far piacere a me e anche perchè il gioco l'interessava e voleva vederne la fine...

CRITICO — Euhm!

ATTORE — Mi guardi con aria strana... non credi che m'abbia riconosciuto?

CRITICO (*dopo una pausa a voce bassa*) — Certo che lo credo!

ATTORE (*con vergogna*) — Non ho saputo recitare bene la mia parte... ho commesso dei piccoli errori.

CRITICO (*si vergogna anche lui nel dover dire ciò che l'amico desidera così ardentemente sentire*) — Lo sapevo. Maria mi ha raccontato tutto, stamani.

ATTORE — E me lo dici soltanto ora?

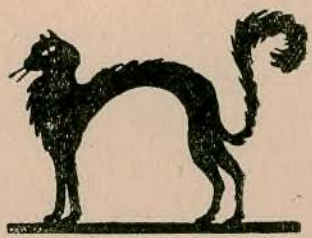
CRITICO — Capirai... dovevo serbare il segreto... mi fai un piacere? Togliti quei vestiti... mi fai un certo effetto, conciato a quel modo...

ATTORE — Sarebbe stato peggio se non mi avesse riconosciuto! (*prende la mantellina, mette l'elmo sulla sciabola, appoggia la sciabola sulla spalla e s'avvia adagio, ma senza esagerazione, con un passo da marcia funebre, alla porta. Esce. Bisogna che abbia qualche cosa di tragico e comico ad un tempo, da commuovere. Il Critico lo segue con gli occhi*).

(*Attrice entra da sinistra, il Critico le fa un profondo inchino al quale l'Attrice risponde col capo. Si guardano a lungo, poi il Critico prende un giornale, siede, e finge di leggere osservando però l'Attrice. Questa sopporta il suo sguardo con viso serio, poi siede al pianoforte. Il Critico tentenna il capo e comincia a leggere il giornale. Poi guarda l'Attrice con occhi sarcastici. L'Attrice si volge. Il Critico nasconde col giornale il suo riso malizioso. L'Attrice suona il solito pezzo di Chopin. Dopo le prime battute entra l'Attore, vestito come al solito e bacia la fronte che la moglie gli porge, senza smettere di suonare. Lo Attore prende un giornale e siede dove era seduto in principio della commedia. Lascia cadere il giornale e osserva l'Attrice. Il Critico smette di leggere e guarda l'Attore. L'Attore guarda il Critico che ricomincia a leggere. L'Attrice continua a suonare*).

ATTORE (*con finta allegria al Critico che lo guarda con sorriso sarcastico*). — Figurati un po' che cosa sarebbe stata capace di farmi credere, se m'avesse tradito con un altro!

TELA



Come SOLANGE divenne una stella parigina

Erano soltanto alcuni mesi che Solange aveva lasciato la grande sartoria, ove era mannequin.

Aveva sentito, presentando i nuovi modelli ad attrici infinitamente meno graziose di lei, una vocazione irresistibile per il teatro.

Ma Solange era troppo parigina per entrare al Conservatorio e ricalcare una via così vecchia e così comune. E nemmeno pensava di affidarsi ad uno di quei professori, che praticano l'arte di fare durare il più a lungo possibile i loro corsi con allieve riccamente mantenute.

Ella sdegnava anche i concorsi organizzati da certi giornali con lo scopo di scoprire delle *stars* del cinematografo.

Solange possedeva il vero senso della vita parigina. Ella voleva giungere di colpo a una posizione ben in vista.

Il suo ideale era personificato nella povera Gaby Deslys. La meravigliosa *poupée* non aveva dovuto la sua rinomanza mondiale che a una breve relazione reale, finita bruscamente.

Solange non aveva idee reazionarie propriamente dette; ma considerava che, in una repubblica, il migliore agente di pubblicità che una donna potesse trovare, era un re. E nella dignità regia non vedeva altri vantaggi. Se ella sognava ardentemente di passare per un'alcova reale, non era perchè il suo nome restasse inciso sulle tavole della storia, ma perchè spiccasse a caratteri cubitali negli annunzi teatrali per le grandi vie di Parigi.

Solange s'era dunque messa a frequentare Deauville, dove il sagace signor Cornuché, come Napoleone a Erfurt, aveva riunito un'assemblea di Re.

Invano Solange aveva fatto mostra di splendide collane di perle, che gioiellieri compiacenti le avevano imprestato per la circostanza, non trascurando però di farla pedinare. Invano aveva indossato toilettes accorciate in alto e in basso e che offrivano l'enorme vantaggio di potere servire indistintamente per il ballo, per le visite e per il bagno...

Alfonso XIII, preoccupato per lo sciopero dei postelegrafonici, in Ispagna, il principe di Galles, per quello dei minatori in Inghilterra, e gli scià giustamente inquieti per la politica troppo amichevole del gabinetto conservatore inglese, non avevano potuto prestare alcuna attenzione alla bellissima fanciulla.

Erano queste le spiegazioni che le aveva dato uno dei suoi amici, il bel conte di Sant Gregoire, che si faceva sempre un dovere di dare alle belle fanciulle i più minuti ragguagli sugli stranieri di marca.

In quel tempo, c'era pure in Francia l'imperatore dell'Annam. Ma egli era spietatamente tenuto a Parigi da gravi dissidi sorti con la Francia circa il trattamento da farsi ai bonzi dei templi buddisti: se si dovevano o meno equiparare al grado di funzionari imperiali. Oh! come doveva invidiare i suoi colleghi, che si divertivano liberamente sotto l'occhio vigile e benevolo di Cornuché, il re di Deauville.

Una mattina, alla Potinière, si potè ammirare un nuovo venuto. Era uno straniero coperto di gioielli, che, a prima vista, accusava il tipo annamita.

Le belle fanciulle si interessarono di costui. E anche Solange.

In mancanza di beccacce si mangiano merli, in mancanza di re...

Ella domandò spiegazioni al bel conte di Saint Gregoire, che si faceva sempre un dovere di ragguagliare quelle belle fanciulle sugli stranieri di marca.

— E' l'imperatore dell'Annam — le soffiò misteriosamente all'orecchio, non lo dico che a te, non ripeterlo in giro .E' in rotta con Briand per i bonzi e tiene assolutamente all'incognito.

A questa rivelazione, Solange ricevette come un colpo nel suo seno che aveva piccolino ben messo e molto rotondo. Ella aprì dei grandi occhi bleu e guardò sua Maestà con tanta insistenza, che la conversazione non tardò a iniziarsi.

L'Orientale era buon conoscitore di donne: così fece a Solange, in un linguaggio fiorito, mille com-

plimenti sulle *charmes* della sua persona squisita e sul valore delle sue perle.

Per non svelare l'incognito, la nostra piccola faceva sforzi enormi per non trattare l'imperatore col titolo di « Maestà ».

Ma, malgrado tutta la sua buona volontà, questa parola, che veniva con tanto insistenza alle labbra, finì per sfuggirle...

Lo straniero le domandò con benevolenza, perchè lo chiamasse così.

Solange gli diede, nel modo più discreto possibile, le spiegazioni richieste.

— Sire, io so che siete l'Imperatore dell'Annam! — Ella esclamò con tutta l'anima, inchinandosi fino a terra, come aveva veduto fare al cinematografo.

Il sovrano l'invitò, con dignità a rialzarsi, pregandola di non farsi notare e di rispettare l'incognito per amor suo...

Non si lasciarono più...

Frequentarono le corse. L'Orientale, poco pratico con gli sportelli di Mutuel, pregò Solange di volere puntare per lui al fine di insegnarli il funzionamento di quel gioco.

Dopo avere perduto, guadagnò l'ultima corsa. Sua Maestà, che aveva infine compreso, andò ad ammirare il cavallo vincitore, per evitare alla sua nuova amica una nuova perdita.

Solange credeva di vivere in un sogno.

Sotto il sigillo del più grande segreto, non poteva privare se stessa del lusso di confidare a tutti mille particolari sulla sua relazione.

Era un monarca che aveva, laggiù, un impero immenso, con palazzi e statue in oro, degli *harems* ed degli eunuchi e che, ogni mattina, faceva scomparire le donne, che non gli piacevano più.

Ella mescolava i ricordi dei racconti di Shéhérazade con quelli del processo Landru.

Quell'amante straordinario, affermava la donna con convinzione, si era talmente incapricciato di lei, che non aveva potuto attendere la fine del suo soggiorno ufficiale ed era venuto a raggiungerla in incognito.

Andarono al dancing, al circolo, dappertutto dove Solange poteva mettere bene in mostra la sua imperiale relazione.

E non fu senza un legittimo orgoglio, misto ad un piccolo brivido, che Solange rilevò la presenza di *gentlemens* dall'aspetto speciale e dal viso quasi fatto a serie, simili a quelli che aveva già notato al seguito degli altri sovrani di passaggio a Deauville.

La graziosa, antica mannequin era, anche lei, scortata dagli agenti della Sicurezza generale, per tutelarla da attentati, sempre possibili in un secolo senza idealità e senza fede.

A tarda notte, dopo avere perduto ciò che portava con sè, l'imperatore pensò di ritirarsi con la sua bella conquista.

Nella sua alta saggezza, giudicava che ogni cosa doveva farsi a suo tempo, e che l'ora del sonno era suonata.

Ma, benchè un vivo desiderio spingesse Solange a gustare al più presto le delizie degli amori orientali, di cui sovente aveva sentito parlare, tuttavia ella pensava che non era ancora stata sufficientemente vista in compagnia di sua Maestà, l'Imperatore dell'Annam.

Ella gli consigliò di farsi imprestare qualche centinaia di biglietti da mille alla cassa del circolo. Ma l'imperatore giudicò che un simile imprestito era incompatibile con la sua dignità.

Solange non potè vincere quel nobile scrupolo.

Allora, per potere trattenere l'amico qualche istante di più nelle sale da gioco, lo pregò di accettare i pochi biglietti da mille che aveva guadagnato, che si trovavano ancora nella sua borsetta...

Rifiutare era contrariare fino all'esasperazione una donna così graziosa.

Il monarca prese dunque ciò che gli veniva offerto.

* * *

In generale, Solange era molto pudica nell'ora dell'amore, nel senso che ella non lo concepiva che nella più stretta intimità.

Ma, quella sera, avrebbe desiderato che la sua casa fosse di vetro, come quella del saggio, ma forse non per il medesimo motivo.

Solange vedeva i suoi più ben sogni realizzarsi.

Ella ne sentì un tale piacere, che dovette confessare a se stessa che mai si era sentita così felice.

E senza cercare se l'uomo che, quella notte, condivideva il suo letto, era la causa primaria o la causa secondaria del suo piacere, ella credette con tutta sincerità, di amarlo, e di non avere prima amato mai...

LE GRANDI FIRME e IL DRAMMA
sono trasferiti
in Via GIACOMO BOVE, 2
TORINO (10)

* * *

Faceva giorno. Alcuni colpi alla porta svegliarono Solange. Ella socchiuse gli occhi e il suo primo sguardo, un vero inno di riconoscenza, fu per l'oggetto del suo amore.

Questi si era già levato. Era già passato nel gabinetto di toilette. Ella aveva, in verità dovuto notare, che egli si era già ritirato a più riprese nel corso della notte, per fare, senza dubbio, delle ablu-zioni secondo i riti delle religioni orientali.

I colpi alla porta divennero più violenti.

— Entrate! — gridò Solange, tutta felice che si sorprendesse l'imperatore nell'amoroso disordine dell'appartamento.

Entrò un signore. Teneva in mano una sciarpa tricolore, ed era seguito da quei certi *gentlemens* dall'aspetto speciale e dal viso quasi fatto a serie, simili a quelli che aveva già notato al seguito degli altri sovrani di passaggio a Deauville.

Alla vista di un magistrato del suo paese che veniva ufficialmente da lei per salutare l'imperatore al suo risveglio, Solange credette di morire dalla felicità.

Ella sorrise con un'aria d'intesa, sforzandosi tuttavia di conservare la dignità che conviene a una sposa morganatica.

In simile circostanza, a Madame di Pompadour sarebbe stato più facile conservare la propria dignità. Quella certo teneva alla lunghezza delle camicie da notte dell'epoca. Sotto Luigi XIV, tutto era grande, mentre che ai giorni nostri...

L'uomo dalla sciarpa declinò la sua qualità di commissario incaricato di arrestare l'Annamita e la sua complice.

La piccola madama di Pompadour scoppiò in una grande risata: il commissario si sbagliava di porta, ella aveva l'onore di dividere il letto con Sua Maestà l'Imperatore dell'Annam.

Per una volta tanto, il commissario fu un buon ragazzo.

Credette che quella *grue* volesse ancora ingannarlo e la fece alzare da letto in un modo piuttosto rude, senza curarsi di ciò ch'ella poteva mostrargli durante quella delicata operazione.

In ciò egli ebbe un grande torto, perchè avrebbe visto delle cose molto interessanti e molto graziose.

Gli agenti, dopo avere fatto una ispezione nell'appartamento, constatarono che la pseudo-maestà non li aveva attesi, e aveva anche avuto la cura di portarsi via i gioielli della sua complice, per metterli al sicuro dalla polizia.

Solange s'accorse, ma un po' tardi, che era stata gabbata.

Le superbe collane di perle che gioiellieri compiacenti le avevano imprestato per la circostanza, se ne erano andati con il denaro delle corse, del baccarà, verso regioni sconosciute.

Ed ella fu presa da un terribile attacco di nervi.

Il magistrato fu senza pietà. Trascinò Solange, fra due agenti, al commissariato. Non era certo in simile compagnia che la bella bimba sognava di attraversare Deauville quella mattina...

A prima vista, ella poteva apparire, e con ragione, molto compromessa in quell'avventura.

Non era stata lei che si era sforzata di divulgare la falsa identità di quell'individuo, con lo scopo evidente di preparare qualche truffa?

Per meglio accaparrarsi la fiducia; e profittando delle sue relazioni nel Gran Mondo, non aveva cessato, alla vigilia, di ripetere che conosceva da lungo tempo Sua Maestà, e che, da tempo immemorabile, era la sua imperiale amante.

Disgraziatamente aveva anche fatto questa confidenza a un agente in borghese che aveva scambiato per un ricco negoziante di buoi della repubblica Argentina. Costui, colpito dalla presenza dell'Imperatore dell'Annam a Deauville, aveva riferito la cosa a chi di dovere. In alto loco, ben presto si seppe che l'individuo in questione non era altro che un truffatore, cercato già da lungo tempo.

Non sarebbe mai stato individuato, se Solange non attirava l'attenzione della Polizia su di lui.

La povera piccola aveva un bel protestare, giurare che ella non conosceva quell'ignobile individuo.

Il magistrato non voleva prestarle fede.

Solange non cessava di fare il nome del conte di Saint Gregoire. Il commissario fece pregare questo gentiluomo di passare dal suo ufficio.

L'ex-mannequin passò la giornata rinchiusa in compagnia di ragazze in una promisquità piuttosto spiacevole.

Il bel conte di Saint Gregoire si era coricato un po' tardi, dopo una intera notte di gioco, di modo che non si risvegliò che a sera.

Andò dal commissario e, messo al corrente della accusa che pesava su Solange, spiegò come egli aveva fatto alla ragazza uno scherzo, di cui non aveva, in verità, previsto le conseguenze.

La bella bimba potè infine ritornare al suo hôtel per prendere un bagno e vestirsi per il pranzo.

* * *

La faccenda, com'era a prevedersi, fece un grande scalpore.

Tutti furono curiosi di conoscere l'eroina di quell'avventura.

I sovrani autentici, che villeggiavano a Deauville, vollero vederla.

Re Alfonso mancò, quel giorno, alla sua quotidiana partita di polo.

Il principe di Galles non volle correre in una corsa ad ostacoli a Mutuel, in cui il suo cavallo era quotato alla pari.

L'ex-re Manœl di Portogallo interruppe una partita a baccarà con una diva del cinematografo.

Gli scià d'oriente non parteciparono ad un concerto pianistico del celeberrimo Paderewski.

I giornali pubblicarono cervellottiche interviste, ed indiscrezioni, ma pubblicarono fotografie autentiche della bellissima Solange.

Uno di essi anzi fu particolarmente fortunato: riuscì a procurarsi una fotografia di Solange all'età di tre anni.

I grandi sarti parigini se la accaparrarono per posare presso i fotografi, vestita dei loro ultimi modelli. Cosa che ella fece, per antica esperienza, con grande abilità, mista però a una grande dignità.

Da ogni parte si correva a Deauville per vederla.

L'autentico imperatore dell'Annam da Parigi le fece pervenire a mezzo del suo segretario francese, un budda in oro e una lettera.

Gli hôtels poterono aumentare i loro prezzi e la stagione si prolungò di alcune settimane.

Solange era già celebre, quando i gioiellieri com-

piacenti, che le avevano imprestato gli splendidi vezzi di perle per la circostanza, le intimarono o di restituire i gioielli, o di pagarne il prezzo.

Di qui il processo.

E per una seconda volta Solange occupò il Tout Paris.

Sarebbe inutile dire che la nostra bella bimba ricevette, da ogni parte, persin dall'America, scritture brillantissime. Occorreva cercare un nome di teatro.

L'astuto Cornuché le consigliò di farsi semplicemente chiamare Solange de Deauville.

Per colmo di fortuna, e in un modo stranissimo, il truffatore annamita fu arrestato e giudicato qualche giorno prima del *dèbut* sensazionale della sua vittima.

L'esordiente dell'indomani credette opportuno di esibirsi davanti una folla accorsa per sentirla in privato, prima di sentirla al teatro. Fu come una prova generale di nuovo genere.

Il tout Paris era là.

Per un sentimento di pudore, molto sviluppato in lei, Solange preferì parlare del suo prossimo lavoro e degli abiti che avrebbe portato, piuttosto che ricordare le sue relazioni con quel losco individuo.

E, per la terza volta, tutta la stampa si occupò di Solange de Deauville, senza che questa pubblicità eccezionale fosse pagata.

In queste condizioni di spirito e di ambiente, come era possibile che il *dèbut* di Solange de Deauville non fosse un trionfo?

Era la donna del giorno.

Ancora una volta i giornali parlarono di lei e lo fecero con tanti particolari, che non restò più spazio per parlare della commedia e dei suoi autori.

Solange, la sera della sua *premières* non dimenticò il bel conte di Saint Gregoire, che si facva sempre un dovere di ragguagliare le belle piccole sugli stranieri di marca... anche se non poteva prevedere ciò che sarebbe successo.

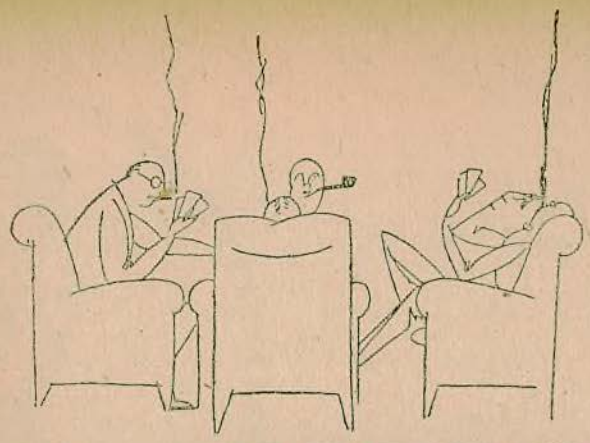
Teddy.

Nel prossimo numero

SIGNORINA, VI VOGLIO SPOSARE

Tre atti brillanti di L. VERNEUIL

"Per una donna, un imbecille che l'adora è più interessante che un uomo intelligente che non la guarda"



IL SIGARO

Un atto di H. DUVERNOIS

PERSONAGGI

Francina — **Edmondo**
Gilberta — **Un cameriere**

A Parigi. Giorni nostri. Una sala. Ora del the. Sulla tavola molti dolci e pasticcini.

FRANCINA — Prendete ancora un pasticcino.

GILBERTA — Ho vergogna della mia golosità.

FRANCINA — Non abbiate vergogna! Ciò mi piace, e siete carina a guardarvi far merenda.

GILBERTA — Ma ho già mangiato un sandwich, un babà, due caki.

FRANCINA — Non pranzerete, ecco tutto!

GILBERTA — Oh, per quello che sono diventati i miei pranzi di vedova, sola sola, nella mia grande sala da pranzo!... A voi, signora, non annoia pranzare sola?

FRANCINA — Ma... non c'è nessun rapporto, cara fanciulla. I miei sono pranzi da divorziata... Solissima veramente... qui... nel mio piccolo *boudoir*... Ma immagino che mio marito potrebbe esser ancora in faccia a me... e questo rallegra il pasto!

GILBERTA — Non vi ho mai capita bene!

FRANCINA — Voi... voi avete una confidenza da farmi!

GILBERTA — Sì e no...

FRANCINA — Lui come si chiama?

GILBERTA — Augusto.

FRANCINA — Nome carino.

GILBERTA — Un po' giù di moda.

FRANCINA — Ragione di più perchè io lo trovi carino. Mio marito seguiva la moda... E non avete idea come possa essere faticoso seguire uno che segue la moda! Così, lui si chiama: Giulio, Raul, Bernardo Fournier. Ebbene: nella sua gioventù era Giulio: poteva andare. In seguito ha chiesto che lo si chiamasse Raul... Andava benissimo per l'epoca... E ora è Bernardo.

GILBERTA — Cambia di nome come di camicia!

FRANCINA — E senza rimpianto.

GILBERTA — Non ha mai rimpianti?

FRANCINA — Mai. Dopo il nostro ultimo colloquio, mi ha lasciata baciandomi la mano con un sorriso; giallo senza dubbio, ma però con un sorriso.

GILBERTA — E' spaventoso!

FRANCINA — E regala i suoi cani quando sono giù di moda.

GILBERTA — Oh, questo è abbominevole! Abbandonare i cani quando non sono più di moda! Che uomo cattivo! Come avete dovuto soffrire mia povera amica!

FRANCINA — Io? Per niente!

GILBERTA — Datemi la ricetta.

FRANCINA — Sta nella preghiera di Voltaire. La cito a memoria... guardiamo... Sì. — « Signore, risparmiatemi i mali fisici... delle pene morali m'incarico io. » Perchè vedete, piccola mia, nove volte su dieci le pene morali sono immaginarie... Raccontatemi ugualmente la vostra.

GILBERTA — Ecco: mio marito faceva le mie trentasei volontà...

FRANCINA — E avete paura che Augusto non faccia la trentasettesima!

GILBERTA — Precisamente. E' calvo...

FRANCINA — E allora?

GILBERTA — Ho notato che gli uomini calvi sono dei tiranni...

FRANCINA — Fate Dalila al rovescio: Chiedetegli di portare la capigliatura...

GILBERTA (*ridendo*) — Non siete seria... Io che vengo qui per istruirmi! Mia grande amica, vorrei imparare da voi, che siete così fine, così buona, così spirituale, come si può fare per evitare i drammi...

FRANCINA — Questo è accaduto qui... diciannove anni fa dopo qualche anno di matrimonio... Giulio, Raoul, Bernardo Fournier, mio marito, era appena rincasato. Quella stessa mattina avevo saputo sul conto suo qualcuna di quelle piccole cose che sono sempre seccanti... Voi sapete... Una passeggiata a Chantilly con una mia intima amica; un conto dal gioielliere per delle perle che non avevo mai ricevute, ecc... — Era d'umore eccellente, perchè lui è allegro, bisogna riconoscergli questo. Si era seduto nella poltrona dove siete voi e fumava...

GILBERTA — Fumava...

FRANCINA — Sì: un grosso sigaro al quale aveva appena strappato l'anello e tagliata l'estremità con cura voluttuosa, dopo averlo odorato e averlo fatto scricchiolare vicino al suo orecchio. Oh, era magnifico quando avvicinava un fiammifero al suo sigaro! Avevo la percezione esatta che anche se fossi morta in quel momento non gli avrebbe impedito di continuare. Soffiava una piccola boccata di fumo, una grossa, una piccola e, vlan, la quinta in pieno sul mio viso!

GILBERTA — Lo faceva apposta?

FRANCINA — No; ma per una combinazione inaudita, ero sempre pronta a riceverla. Soffocavo, ma lui non se ne accorgeva. Ed era là ben disteso, senza pensare a niente altro che al suo sigaro... La terra avrebbe potuto sfasciarsi...

GILBERTA — E anche nei primi tempi fumava?

FRANCINA — Certo... Solamente in quell'epoca mandava via il fumo con la mano subito... così... per non cessare di vedermi.

GILBERTA — Oh, gli uomini! O imbronciati, o innamorati; non si cambia.

FRANCINA — Per verità devo aggiungere che anche quando è molto innamorato Giulio-Raoul-Bernardo Fournier ha un po' di muso. E' nel sangue... Il suo egoismo ha qualche cosa di grandioso. Così incomincia tutte le frasi con « io » senza sapere ciò che seguirà.

GILBERTA — E vi si credeva uniti... Si diceva che non formavate più che uno.

FRANCINA — Era vero.

GILBERTA — Ah!

FRANCINA — Siccome io non contavo, non formavamo che uno che era lui; e io non ero molto sodisfatta di quel personaggio! L'operazione s'imponeva... il momento solenne era giunto. Lui mi disse: « Mercoledì andremo a Cannes. Mi sento stanco. Ho bisogno di sole. » Io risposi: « Cadete male. Parto stasera per l'Olanda. Ho bisogno di tulipani. ». A questo insolito parlare lui ha gettato il suo sigaro — là — in quella coppa... Si è alzato e mi ha guardato negli occhi. Io non mi sono mossa, non ho fiatato. Ha compreso. M'ha baciato la mano sorridendo ed è uscito con queste parole: « Sia, ma mi rimpiangerete! ».

GILBERTA — E non l'avete mai rivisto?

FRANCINA — Non posso muover piede senza imbattermi in lui!

GILBERTA — Ciò lo deve molestare!

FRANCINA — Quand'è solo un poco; ma quando è con una graziosa donna la sua gioia non ha più limiti. Mi lancia degli sguardi che significano: « Un'altra approfitta di questa felicità che non hai più voluta. » E lancia dei vittoriosi sbuffi di fumo sul naso della compagna!

GILBERTA — Sempre il sigaro!

FRANCINA — Sempre. Pover'uomo!

GILBERTA — E' stupefacente!

FRANCINA — E' idiota. Non parliamone più... Una pasta di *goyave*?

GILBERTA — Che splendida merenda! credo che non sia per me...

FRANCINA — Sono sincera: no!

GILBERTA — Aspettate gente!

FRANCINA — Aspetto un signore.

GILBERTA — Ah!...

FRANCINA — E che signore! Il signor Fournier.

GILBERTA — Chi? Vostro...

FRANCINA — Non il mio ex-marito: suo fratello.

GILBERTA — Ha un fratello?

FRANCINA — Sì.

GILBERTA — Non ne ho mai sentito parlare.

FRANCINA — Aveva i suoi affari nel Canadà. Io stessa non l'ho visto che i primi tempi del mio matrimonio. Si è esiliato!

GILBERTA — Causa vostra, lo scommetterei!

FRANCINA — Che immaginate! Aveva perduta la sua fortuna al gioco. L'ha rifatta laggiù. E' un essere carino, originalissimo, liberissimo. Fournier neppure un poco. Ritorna; abiterà in Francia e la sua prima visita è per me...

GILBERTA (*alzandosi*) — Vostro ex-cognato! E' inaudito!

FRANCINA — Oh, non ve ne andate così presto! Avete tanta fretta d'andare a raccontar a tutti questa storia?

GILBERTA — Sapete che non la racconterò a nessuno... Le persone sono così curiose!

FRANCINA — Curiose! E' un modo di dire!

GILBERTA — Mia cara grande amica, non trovate che tutto ciò ha come un piccolo sapore di romanzo...

FRANCINA — Ma no.

GILBERTA — Ma sì! Questi vent'anni di esilio... questo ritorno...

FRANCINA — Quanta immaginazione! Avete molta immaginazione! Su, piccola mia, vedrete, il verbo amare ha una certa dolcezza solo per quelli che lo coniugano al passato. Per me, grazie al cielo, è finito; e non chiedo altro che rivedere di quando in quando, vicino al mio focolare, un vecchio compagno che mi ricordi la mia giovinezza... ecco.

GILBERTA — Oh!... Suonano! E' lui!

FRANCINA — Senza dubbio.

GILBERTA — Io mi salvo.

IL CAMERIERE (*entrando*) — Il signor Edmondo Fournier.

FRANCINA — Va bene. Fra un momento.

GILBERTA — Vi abbraccio. (*Si baciano*).

FRANCINA — A presto!

GILBERTA — Telefonatemi... Passy 3-2-35... La sera si può parlare più facilmente. Non accompagnatemi soprattutto. Arrivederci.

FRANCINA — Arrivederci (*suona. Il cameriere entra*). — Fate entrare il signor Fournier.

EDMONDO (*entrando*) — Buon giorno, Francina!

FRANCINA — Buon giorno, Edmondo... State bene dopo tanto tempo?

EDMONDO — Benissimo. Non vi chiedo come state: siete abbagliante!

FRANCINA — Grazie!... Che vi guardi...

EDMONDO — Non troppo.

FRANCINA — Perchè?

EDMONDO — Prima: perchè non sono ringiovanito... e poi... perchè ho paura di assomigliargli troppo e di richiamarvi dei tristi ricordi.

FRANCINA — Non gli rassomigliate per niente.

EDMONDO — Lui ha la barba; io ho levato

tutto... Ma resta sempre l'aria di famiglia;... vero?

FRANCINA — No.

EDMONDO — Allora tutto è per il meglio.

FRANCINA — Accomodatevi.

EDMONDO — Un momento! Che vi guardi...

FRANCINA — Non troppo!

EDMONDO — Perchè?

FRANCINA (*ridendo*) — Perchè non sono dimagrata.

EDMONDO — Sempre il vostro buon riso! Ma fa bene sentirlo! E' una musica graziosa... Ancora!

FRANCINA — Non si ride al comando!

EDMONDO — E' vero! Sono stupido; — stupido come un uomo commosso...

FRANCINA — Giusto mi fa piacere, Edmondo; siate stupido fino che vorrete.

EDMONDO — Non conosco più nessuno in Francia. Quelli che conoscevo sono morti o definitivamente imbecilli, mio fratello compreso in questa categoria. Non ho più che voi e ho paura di spiacervi. In questo caso tornerò al Canadà.

FRANCINA — Datemi il vostro cappello.

EDMONDO — Non sono più al corrente degli usi. Si tiene ancora il cappello in mano facendo visita ad una signora?

FRANCINA — No, Edmondo, no. Si appende in anticamera — così — alla buona; si entra con le mani in tasca ed è esatto... se non si sputa sul tappeto! Ma confesso che ho un debole per le usanze antiche... Il vostro cappello, il bastone, i guanti... là. E ora fate merenda.

EDMONDO — No, grazie.

FRANCINA — Ho dei caki unici al mondo!

EDMONDO — Non ne dubito.

FRANCINA — Del vero Porto?

EDMONDO — Non ho sete.

FRANCINA — Una tartina almeno?

EDMONDO — Non ho fame... (*si siede*) Volete che parliamo di Giulio?

FRANCINA — No, grazie.

EDMONDO — Una volta per tutte perchè non ci sia più da parlarne... più, più...

FRANCINA — No, grazie, senza complimenti.

EDMONDO — Mi scriveva una volta all'anno tre righe. Gli rispondevo con una di quelle cartoline piene di poesia dove si vede una casetta sotto la neve: A Merry Christmas e firmavo « tuo fratello Edmondo ». La posterità avida di letteratura non s'impadronirà della nostra corrispondenza!... Francina...

Ma che pomate?
Ma che pillole?
Seguite, o belle signore,

il metodo
Pulpa

FRANCINA — Edmondo...

EDMONDO — Vi ha resa molto infelice?

FRANCINA — Ha tentato.

EDMONDO — Ma non ha potuto?

FRANCINA — No! Ho una corazza di buon umore e niente può intaccarla.

EDMONDO — E non avete mai pensato a rimaritarvi?

FRANCINA — No. D'altra parte non penso mai a me.

EDMONDO — Allora, nessuno vicino a voi?

FRANCINA — Degli amici.

EDMONDO — Degli amici che vi amano o degli amici che vi detestano?

FRANCINA — *Half and half*... Degli amici che mi amano sempre?... Mi prendete, dunque, per una megalomane?

EDMONDO — Vi prendo per una donna squisita che sorride deliziosamente, ma...

FRANCINA — Un bicchiere di Porto? No? Avete sempre quell'aria di medico psicologo al capezzale d'un ammalato... Io sto benissimo, dottore.

EDMONDO (*scettico*) — Benissimo...

FRANCINA — Meravigliosamente bene. Mi sono formata una piccola esistenza ovattata, comodissima. Pranzo poco fuori di casa. Quando vado a teatro scelgo i drammi neri. Questo vi prova che ho conservata un'anima gaia.

EDMONDO — Volete farmi credere che siete divenuta egoista. Egoista con quegli occhi così dolci che anche quando ridono di voi si giurerebbe che piangano! Me la raccontate bella con la vostra esistenza ovattata! Io sono certo che non è sempre tanto gaia... Ma no!... Il rientrare la sera nell'appartamento vuoto...

FRANCINA — Edmondo...

EDMONDO — ... questa grande poltrona abbandonata... e questo silenzio... eh! questo silenzio rotto solo dalla pendola quando suona un'ora inutile, un'ora nella quale non ci sarà nulla da fare, nulla... Nessuno da consolare, da rimproverare, da curare.

FRANCINA (*turbata*) — Ho un uccello, un usignolo del Giappone... mi tiene compagnia. Se cantasse sarebbe meraviglioso; solamente, ecco, non canta. Non è una ragione perchè mi separi da lui.

EDMONDO — Ed è tutto! Un usignolo... e che non canta...

FRANCINA — Ah! ecco, avete dunque giurato di farmi piangere? Siete piuttosto scaltri al Canadà. Vi si è cambiato laggiù! Un tempo gareggiavate con Giulio per buon umore. Non vi riconosco più... Non siete della famiglia?

EDMONDO — No. E me ne vanto.

FRANCINA (*esitando*) — E' che finirò per non credervi... Aspettatevelo dunque... Non vi offro neppure da fumare... Ho ancora una bella scatola di sigari; di sigari come se ne trovano dalle vedove e dalle divorziate... Un po' secchi... ma valgono meglio.

EDMONDO — Questa manìa di scherzare ad ogni momento!

FRANCINA — Un sigaro?

EDMONDO — No, grazie.

FRANCINA (*contenta*) — Non fumate più?

EDMONDO — Sì... no... mi è uguale.

FRANCINA — A che pensate?

EDMONDO — A delle cose... Al giorno del vostro matrimonio.

FRANCINA — Ancora...

EDMONDO — Vi rivedo al lunch, soprattutto... all'*Hôtel Continental*... Avevo appena avuto una stupida storia con una vecchia cugina poco ricca e suscettibile; una vecchia cugina coi baffi. Aveva dimenticato di dirle « Buon giorno »... Mi aveva fatta l'osservazione..... L'avevo con me... l'avevo con lei... mi sentivo così inutile, così ignorato... ignorato soprattutto... Voi facevate appena attenzione a me. Questo si concepisce... un giorno simile! Ero geloso...

FRANCINA — Ah!

EDMONDO — Oh! il più innocentemente al mondo. Ma dall'angolo dove ruminavo la mia vergogna, la mia rabbia e la mia noia, vi guardavo tutta bianca, tutta rosa nella luce e io desideravo... desideravo che ci fosse, io non so, il fuoco... per potervi salvare... Sapevo che amavate Giulio e me ne rallegravo... solamente avrei voluto meglio che la vostra amicizia, meglio che il vostro affetto... non dell'amore, certo, ma qualche cosa che gli rassomigliasse... più ardente... più puro anche... E' un po' complicato!

FRANCINA — Avanti! Avanti!

EDMONDO — Siete partiti dopo il lunch... Ho veduta la vostra carrozza che voltava in cortile... E poi più niente... La notte...

FRANCINA — Che! Tanta sensibilità...

EDMONDO — Sì.

FRANCINA — E' possibile?

EDMONDO — Poi... al ritorno dal vostro viaggio di nozze ci fu la prima colazione in casa vostra... Ero sgarbato... Vi ricordate?

FRANCINA (*vagamente*) — Sì.

EDMONDO — No, non vi ricordate; ma non fa niente. Finalmente posso confessarvelo ora; siete stata, quasi, mia nemica fino che siete stata felice. Pensavo...: questo può darsi... Un essere vano, superficiale, nullo come mio fratello, e lei. Lei!... Ho giocato al baccarà, alle corse, ho fatto il bellimbusto... mi sono esiliato... e poi il tempo ha messo su tutto ciò la sua polvere, e nel ritrovarmi qui, ecco che la polvere se ne va e che mi sento come un tempo, timido e furioso... Spiegate questo!

FRANCINA — Edmondo, noi siamo come due zoppi...

EDMONDO — Che hanno lasciato passare la primavera e l'estate; si sono ritrovati in autunno... ma saranno uniti per l'inverno. E' vero?

FRANCINA — Oh! Edmondo ve ne prego!... Sono così sorpresa, così...

EDMONDO — E' un poco come se l'usignolo cantasse...

FRANCINA — Volete che vada a prenderlo?

EDMONDO — Non dei terzi, Francina, anche se si tratta di un uccello... E rispondetemi... o piuttosto, no, tacete... Non avreste che da rispondermi: « troppo tardi » o a obbiettarmi un mucchio di convenienze, un mucchio di pregiudizi... Vi condurrò poco a poco a quest'idea. Per ora basta che non la respingiate. Si sono viste delle vedove sposare il cognato perchè assomigliava al defunto marito. Si vedrà una divorziata che sposerà il cognato perchè non assomigliava a suo marito... Non è troppo tardi... Non è mai troppo tardi... L'adempimento d'un vecchio sogno è un giovanile incanto...

FRANCINA — Che pazzia, Edmondo!

EDMONDO — Mi aspettavo questa esclamazione, ma speravo che la correggeste stendendomi la mano.

FRANCINA (*tendendogli la mano*) — Ecco.

EDMONDO — Grazie. Sono il più felice degli uomini E per cominciare farò merenda!

FRANCINA — Naturale.

EDMONDO — Naturale! Avevo la gola chiusa fino ad ora. Adesso muoio di fame.

FRANCINA — Oh, è gentile! Prendete questo piatto, sono delle tartine al caviale.

EDMONDO (*mangiando*) — Francina, chi avrebbe detto?...

FRANCINA — Oh, non parliamone più del passato! Non diciamo che cose molto piane, prosaiche che convengano alla nostra età.

EDMONDO — Lasciatemi tranquillo con le nostre età... Intanto non ho mai avuto memoria per le date... State seduta, dunque!...

FRANCINA — No! E' così bello d'aver qualcuno da servire... Un dito di porto?

EDMONDO — Il mio preferito! E questo mi è proibito.

FRANCINA — Allora, no!

EDMONDO — Per brindare con voi... (*la serve*). Poco, poco appena... Alla nostra felicità, Francina!

FRANCINA — Alla nostra felicità Edmondo!

EDMONDO — E perchè la festa sia completa... (*leva dalla tasca un grosso sigaro*).

FRANCINA (*inquieta*) — Ah!

EDMONDO (*lo fiuta, lo fa scricchiolare fra le dita, vicino all'orecchio*) — Un avana meraviglioso (*strappa l'anello che lo avvolge, taglia l'estremità, lentamente, con molta cura*).

FRANCINA (*con angoscia*) — Dunque, fumate?...

EDMONDO — Sì, i miei sigari...

FRANCINA (*con voce tremante*) — Volete che cerchi un cerino?

EDMONDO — No. Per dei sigari come questi bisogna avere delle cure speciali...

FRANCINA — Si... Si... So!...

(*Egli accende un fiammifero tutto intento all'operazione, ed ella dice a mezza voce*:) Una grossa boccata, una piccola!... Una grossa... una piccola!... (*egli le manda l'ultima boccata di fumo in faccia; lei soffoca esclamando*:) Ci siamo. (*Lui non se ne accorge, non l'ascolta*).

EDMONDO (*avvolto in una nube di fumo*) — E' buono un buon sigaro!

FRANCINA — Edmondo!

EDMONDO — Cara amica?

FRANCINA — Che ora è?

EDMONDO — Le sette.

FRANCINA — Di già! Mio Dio, avevo dimenticato...

EDMONDO — Che cosa?

FRANCINA — Un appuntamento importantissimo.

EDMONDO — Un appuntamento?

FRANCINA — Per dei tulipani!...

EDMONDO — Dei tulipani! (*getta il sigaro nella coppa e si alza*). Non pranzate con me?

FRANCINA — Impossibile... Scusatemi...

EDMONDO — Comodo vostro! Domani allora?...
FRANCINA — Sì... Vi manderò un biglietto.
EDMONDO — Non insisto...
FRANCINA — No, amico mio, non insistete!
EDMONDO — Non cerco di comprendere... M'immaginavo... infine! (*sorride amaro e bacia la mano di Francina*). Permettetemi solamente d'aggiungere questo: non prendete troppo tempo per riflettere!
FRANCINA — Perfettamente! grazie! Buona sera Edmondo! E grazie, grazie ancora!
EDMONDO — Buonasera! (*esce*).
FRANCINA (*sola, suona*) — Auf! L'ho scappata bella! (*Apre la finestra: il cameriere entra*).
FRANCINA — Cipriano! Un solo coperto... qui... E poi getterete via questo sigaro!

(*Sipario*).

(Traduzione di NENNELE MACCINI).

Signorina, vi voglio sposare

Commedia in 3 atti di
LOUIS VERNEUIL

I miserabili sono due

Un atto di
NINO DOLETTI

Nel prossimo numero

termocauterio

Alessandro de Stefani, autore di quel « Calzolaio di Messina » che ha calcato le sue suole su tutti i palcoscenici d'Italia, è dopo Corrado Alvaro, il più brutto dei letterati della Penisola.

Trovandosi tempo fa a Roma, De Stefani si recò a visitare il Giardino Zoologico e si soffermò davanti al gabbione delle scimmie. Un guardiano interruppe quasi subito la sua contemplazione:

— Vogliate andarvene, signore: voi spaventate gli animali...

Quando Sacha Guitry venne insignito della Legion d'Onore, si comportò come il sen. Mangiagalli. Acquistò anche lui il suo bravo nastro rosso e se lo annodò all'occhiello. Così conciato rientrò in casa.

Yvonne Printemps — sua moglie — vedendolo comparire non potè trattenere un piccolo grido di gioia.

— Ah! mon cheri... come sono contenta...

— Per così poco?

— Sì, sì... Sono felice... E poi vi saranno dei soldati ai tuoi funerali!

Henry Becque era maligno quasi quanto Anton Giulio Bragaglia. Ecco alcuni saggi del suo umorismo:

... L'uomo come si deve vive in casa dell'amante e muore in casa della moglie.

... Non vi sono che due categorie di donne: quelle che compromettete e quelle che vi compromettono.

... Ma sì! Ci si sposa sempre senza conoscerci! Volete dunque abolire il matrimonio?

... Il difetto del principio dell'uguaglianza sta nel fatto che noi non l'esigiamo che con i nostri superiori.

... Vivano le persone oneste! Sono ancor meno canaglie delle altre!

... La metà di quello che scriviamo è nocivo. L'altra metà è inutile.

...La decisione è spesso l'arte di essere crudeli a tempo.

...Invecchiando ci si avvede che la vendetta è ancora la forma più sicura di giustizia.

... Quando tu apri la porta entra un nemico.

... Le grandi fortune sono fatte d'infamie. Le piccole di porcheriole.

... — Perchè piangete, dunque, mia cara?

— E chi lo sa? Vi è un po' di tutto nelle lagrime di una donna.

... Le donne sono come le fotografie. Vi è un imbecille che conserva preziosamente la negativa originale mentre molte persone di spirito si godono le infinite positive.

Di solito l'attrice giovane e bella gira le piazze artistiche accompagnata da un abbordevole « madro » che ha l'invidiabile funzione di regolare sapientemente quelli che si ha la cattiva abitudine di chiamare « impulsi del cuore ».

Giulietta De Riso, la bellissima Giulietta che, come quasi tutti gli altri italiani, è in possesso di un autografo dannunziano, è invece controllata dal severissimo padre.

A Verona un giovane patrizio, che si era perdutamente invaghito delle tonde grazie dell'attrice, le faceva una corte spietata assediandola con continui inviti a cene ed a gite.

Visto inutile ogni tentativo di assalto diretto della roccaforte, il patrizio pensò di rivolgersi al guardiano e gli chiese il permesso di condursi Giulietta in automobile per una breve gita.

— Impossibile!

— Perchè? Dubitate forse della mia parola d'onore?

— Affatto.
— Temete allora della debolezza di vostra figlia?
— Nemmeno.
— Ed allora?
— Vi ritengo due persone per bene ma temo che insieme potreste dimenticarvi di esserlo...

X Vera d'Angara, l'attrice parigina-indipendente, dopo aver recitato da Bragaglia fu presa di mira da uno spasimante che non la lasciava più vivere: fiori, regali, lettere; lettere soprattutto. Vera d' Angara rimandava ogni cosa regolarmente, senza più aprire le lettere che riconosceva, ormai, dalla calligrafia. L'ultima missiva dello sconosciuto recava sulla busta: *scongiuro aprire*.

Incuriosita Vera d'Angara aprì e lesse:

« Siete la donna più virtuosa del mondo: la vostra virtù e tutto ciò che amo in voi ».

L'attrice parigina-indipendente decise di liquidarlo definitivamente e rispose:

— Signore, non esponetemi al pericolo di perdere tutto ciò che voi amate.

U Tatiana Pawlova (wotka e caviale) ha chiamato i carabinieri per impedire a uno studente torinese di farle la corte. Se ne pentirà il giorno che dovrà chiamare i carabinieri per costringere un uomo a fargliela.

§ Un noto attore di riviste, che abita a Roma, è un collezionista di ricordi d'amore. Accuratamente avvolti in carta color rosa tenero, vari pacchetti, contenenti lettere ed oggetti sono disposti in bell'ordine su appositi scaffali nel suo studio.

Il pittore Crespi, recatosi a casa sua, lo trovò occupato ad ordinare la sua collezione.

— Metto un po' d'ordine fra i miei ricordi — disse il pittore che conserva le reliquie.

Ecco, questo per esempio, è il ricordo del mio primo amore. Era una piccoletta dagli occhioni azzurri. Un giorno scomparve e non ritornò mai più.

— Lasciandoti un ricordo?

— Certamente: una lettera. Leggila.

Crespi prese la lettera e l'osservò di sfuggita: era una parcella del dottor Tal dei Tali, specialista...

& Al « Trovatore ».

Al « Balbo », durante una delle solite stagioni di opera, il tenore, un vecchio artista, e il contralto, una ragazza di 19 anni, erano giunti abbastanza bene all'ultimo atto. Il tenore, come è noto, dice al contralto:

— « Non son tuo figlio e chi son io dunque? ».

Dalla galleria una voce interviene a chiarire la cosa:

— Tu sei suo nonno!

W Nella Regini parla con un'amica.

— Quei mendicanti sono tutti degli imbroglioni, — ella dice. — Or ora ho incontrato un cieco che mi ha detto: « Bella signora, mi dia un soldo! ».

L'amica, pronta:

— Forse lo avrà detto per farsi credere cieco sul serio!

O La prova.

Un giorno Gino Rocca leggeva a Mario Mariani, allora direttore di « Novella », un suo lavoro per il periodico.

Ad un certo punto, Rocca chiede a Mariani:

— Ebbene, m'ascolti?
— Sicuro — risponde il Direttore.
— Ma tu sbadigli continuamente!
— Appunto perchè ti ascolto.

✝ Garibalda Niccoli, la più grande attrice del teatro fiorentino, recitava — da giovinetta — in una di quelle compagnie dialettali dove si facevano magri affari e si mangiava per dimagrire. A quei tempi i costumi erano a carico degli attori ed ognuno rimediava come poteva.

A Garibalda Niccoli capitò di dover prendere parte ad una rappresentazione in cui si riproduceva la Firenze del duecento. Le abbisognavano un abito ed un mantello; ma il mantello era indispensabile per alcune battute obbligatorie. Garibalda, non sapendo come fare, comperò l'abito e risparmiò il mantello.

La sera, appena in quinta alla fine dell'atto, il capocomico la chiama e con voce cavernosa la investe:

— Ma lei che mi fa?! Che mi fa? Siamo d'inverno, c'è la neve, tutti i personaggi ne parlano... e lei viene senza mantello!

Garibalda Niccoli rispose placida ed accomodante:

— La un ci pensi lei: ci ho la flanella alta un dito che mi salva!

U Garibalda Niccoli, la squisita interprete del teatro fiorentino, è una delle poche attrici a conoscenza della virtù della modestia. Durante le prove di una nuova commedia, Ferdinando Paolieri ebbe a stupirsi con l'attrice della semplicità casalinga del suo abbigliamento.

Garibalda Niccoli, nella sua dolce parlata fiorentina rispose semplicemente:

— Alla mia età, caro Paolieri, non ci si veste più: ci si copre.

Una giovane attrice della Compagnia del non mai abbastanza decorato comm. Angelo Musco, troppo graziosa per non essere la protagonista di tutta una serie di avventure amorose, isolane e continentali, si presentò il giorno seguente al suo matrimonio al capocomico.

— Caro commendatore, la gioia della festa nuziale è stata guastata dalla morte di un mio povero zio...

— Non vi è nulla di strano: vi avevano detto che in quel giorno dovevate perdere qualche cosa ed, in mancanza di meglio, avete perso lo zio.

Ad Angelo Musco, in procinto di recarsi a Parigi, con la sua compagnia, fu proposto di studiare qualche parola di francese per poter rispondere almeno ai banchetti ufficiali.

— Vi ringrazio — rispose tassativamente Angelo Musco — il francese lo so: ai banchetti non parlo perchè mangio; al pubblico che mi applaudirà griderò dalla ribalta: *Merci, Monsieur;* alla critica scriverò: *Merci, Madame!*

Quella di scrivere i versi è una malattia giovanile come la scarlattina e la blenorragia. Talvolta i versi si scrivono anche quando si è raggiunta l'età della ragione ed è perchè la malattia è diventata cronica.

Gli amici poeti sopportabili sono quelli che i versi li improvvisano senza scriverli.

A questa categoria appartiene un cameriere di un noto ristorante di Roma il quale ha la buona abitudine di servire i suoi clienti in rima:

— Se sentisse stasera
che buona pasta asciutta!
Se porto la zuppiera
lei se la mangia tutta.

Oppure:

— Vuole un bicchier di vino?
Aspetti un sol minuto:
le porto un grignolino
da far parlare un muto!

Roberto Bracco, seccato da queste facezie, lo apostrofò una sera violentemente. Il cameriere poeta non si scompone:

— A lei che mi vuol male
Vò darle del maiale!

E Bracco di rimando:

— Se non la smetti subito
per far che alfin tu taccia
oggi ti dò per mancia
un pugno sulla faccia!

Il risultato di questa singolare tenzone poetica fu disastrosa per Roberto Bracco al momento di regolare il conto. Un conto in rima, si capisce:

— Per l'antipasto 12,
1 *franco e* 20 *il vino.*
14 *il bodino*
e 6 *di consommè.*
Poi fritto misto 16,
1 *franco la bistecca,*
formaggio e frutta secca,
total 93.

Pirandello aveva consegnato un suo nuovo lavoro ad una nostra celebre attrice. La cosa era tenuta in grande segreto per il pubblico perchè l'attrice si era riservata di accettare la commedia dopo, naturalmente, aver letto la *sua* parte. Ma ad un pranzo in casa dell'attrice, dove Pirandello era fra gli invitati, la discussione si accese sulla gelosia, e dopo tre o quattro sciocchezze dette dagli altri, la celebre attrice espose le sue idee in proposito:

— E' un sentimento deplorevole ma necessario, noioso ma piacevole. Se l'uomo che amiamo non lo prova o non lo dimostra, ci sentiamo umiliate, avvilite. Se lo prova e lo dimostra ne siamo offese ed angustiate. Per conto mio dichiaro che non posso soffrire i gelosi, ma che non potrei fare a meno di un uomo che non dimostrasse la più feroce gelosia.

Appena finito, Pirandello — che sedeva accanto all'attrice — le mormorò:

— Vi ringrazio per aver accettata la mia commedia dal momento che avete già imparata la parte a memoria: questa battuta è della scena quinta del secondo atto.

Ad uno dei diciassette ricevimenti quotidiani del romanzo Hôtel Plaza, Vera d'Angara assiste in compagnia del caricaturista Camerini (*Cam* del « Travaso ») al concerto di una giovane e graziosa cantante che malgrado si trovi in stato molto interessante, ha voluto ugualmente presentarsi al pubblico.

A concerto finito Camerini applaude a più non posso con entusiasmo. Vera D'Angara ne rimane stupita ed osserva candidamente:

— E' vostro il bambino, Camerini?

PROPRIETA' LETTERARIA E ARTISTICA RISERVATE

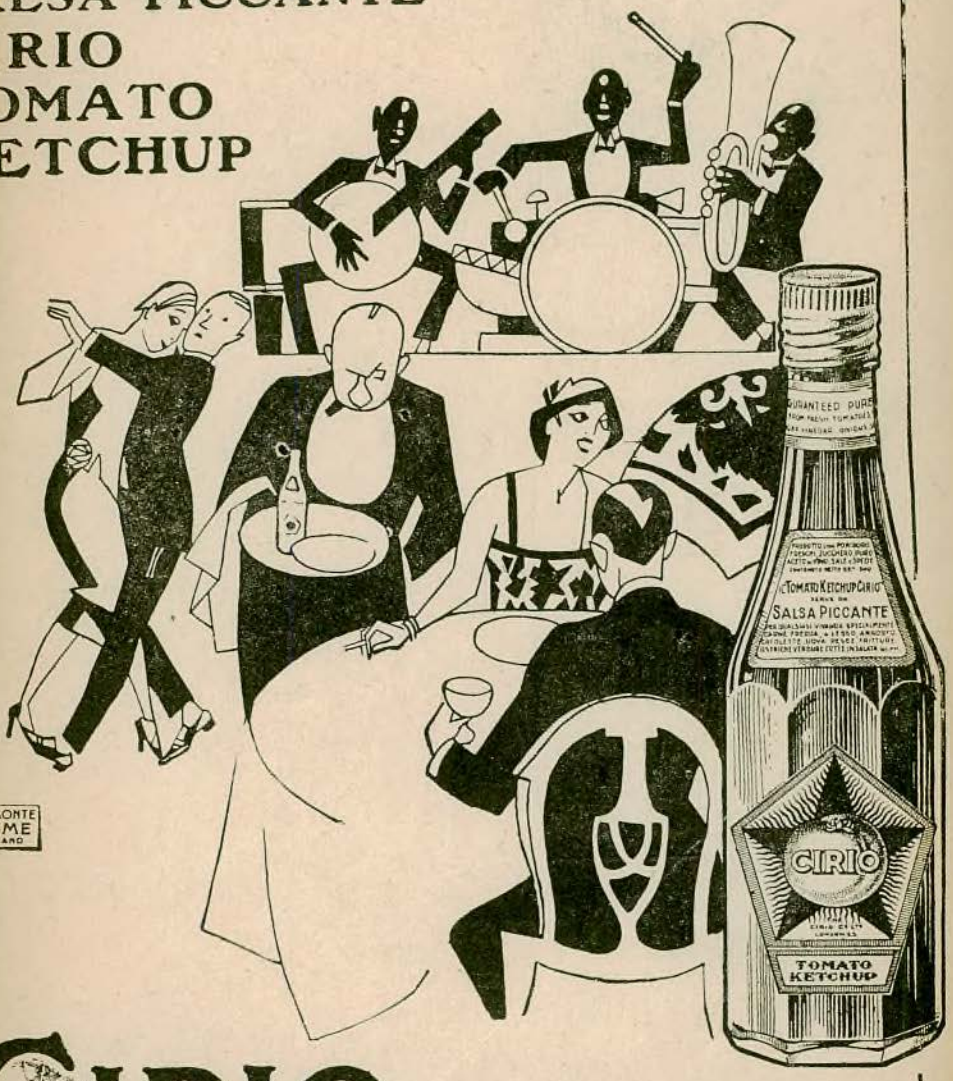
STAB. C. MULATERO E A. PERRERO - VIA MONTI, 9-11

DOTT. DINO SEGRE, RESPONSABILE

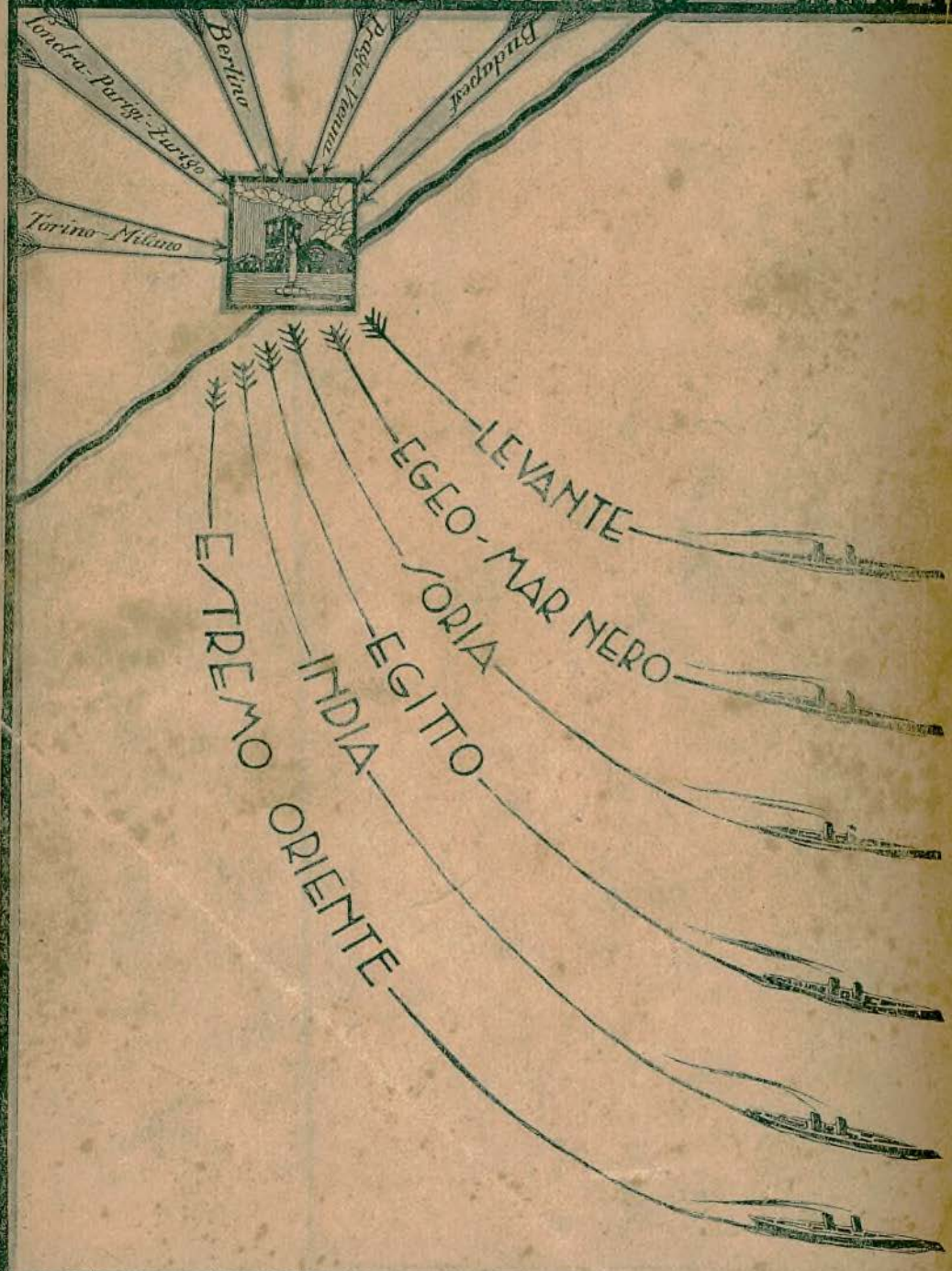
Anche nei grandi Ristoranti alla Moda

dove si danza lo shimmy
si sorbiscono le ostriche e si
beve lo Spumante
troverete la

SALSA PICCANTE
CIRIO
TOMATO
KETCHUP



CIRIO

Società Generale delle Conserve
Alimentari CIRIO
San Giovanni a Teduccio (Napoli)

LLOYD TRIESTINO